

UN'ANALISI DEI FABBISOGNI PROFESSIONALI DEL SISTEMA LOCALE DI PRATO

Il destino di Prato è, oggi come ieri, parzialmente ma significativamente, nelle loro mani”
(Becattini, 2000 p. 223).

Prato è uno dei più grandi distretti industriali in Italia, uno dei più grandi centri tessile a livello europeo e uno dei poli più importanti a livello mondiale per le produzioni di filati e tessuti di lana. Le oltre 6600 imprese¹ del distretto producono tessuti per l'industria dell'abbigliamento, filati per maglieria, prodotti in maglia e capi di abbigliamento, tessuti non tessuti e tessili speciali per impieghi industriali; i settori del tessile e dell'abbigliamento insieme generano un valore aggiunto di un miliardo e 629 milioni di euro e hanno un valore complessivo dell'export di circa 2,66 miliardi.

Prato incarna per questo l'archetipo del distretto industriale, un vero e proprio attore socio-economico, in cui l'elevata divisione e specializzazione del lavoro tra piccole imprese garantiscono velocità e flessibilità produttiva, mantenendo un equilibrio tra competitività e cooperazione, grazie alla creazione di numerose economie esterne alle imprese, ma interne al territorio.

Tra i principali fattori competitivi dei distretti di piccola e media impresa, un ruolo chiave gioca la presenza di un *capitale umano* in possesso di uno specifico patrimonio professionale, fatto di conoscenze e competenze coerenti con la specializzazione produttiva del territorio. Molto legato ad esso è un secondo fattore chiave, quello relativo alla presenza di un *capitale sociale*, fatto di condivisione di valori comuni, dall'etica del lavoro, al ruolo dell'imprenditorialità come ascensore sociale, e di relazioni fiduciarie dense, che riducono i costi di coordinamento delle attività produttive. Insieme, *capitale umano* e *capitale sociale* generano la cosiddetta “atmosfera industriale” che si respira nel distretto, in cui tutte le attività umane ruotano intorno alla specializzazione produttiva o, almeno, ne sono fortemente influenzate.

Ma le aspettative, le conoscenze e le competenze degli abitanti del distretto, nonché le loro relazioni e i loro movimenti non sono immutabili nel tempo, così come gli strumenti e i meccanismi messi in atto, a livello locale, per facilitare la riproduzione del distretto. Per di più Prato è da decenni un luogo di forte immigrazione e quindi territorio di residenza di popolazioni e culture diverse. Durante la sua storia recente, infatti, Prato ha subito molti e notevoli cambiamenti, oltre ad essere stato oggetto di studi e ricerche altrettanto numerosi. L'obiettivo di questo report è quello di soffermarsi sulle trasformazioni intervenute nei fabbisogni professionali del distretto, intesi come l'insieme delle competenze e conoscenze richieste dalle imprese pratesi e che si materializzano nelle persone avviate al lavoro nell'ultimo decennio, raggruppabili nelle diverse professioni presenti sul territorio.

Il report sarà, dunque, così articolato: dopo aver ricostruito sinteticamente le caratteristiche del sistema produttivo locale, ci concentreremo prima sull'offerta di lavoro e su quella formativa e poi sulla domanda di lavoro, analizzando i fabbisogni espressi dalle imprese, grazie a fonti di dati statistiche e amministrative. Nell'ultimo capitolo analizzeremo anche il pendolarismo dei lavoratori pratesi, che escono dal sistema locale e, viceversa, la capacità di Prato di attrazione lavoratori dall'esterno.

La nostra unità di analisi si muoverà, a seconda dei dati disponibili, tra il Sistema locale del lavoro (SLL) di Prato e la provincia, che differiscono soltanto per la presenza dei comuni di Agliana e Montale nel SLL.

¹ Ateco 13, 14 e 15.

1. La struttura produttiva nel sistema locale del lavoro (SLL)² di Prato

Il contesto produttivo pratese è uscito profondamente mutato a seguito delle trasformazioni degli ultimi vent'anni. In particolare, l'accelerazione del processo di globalizzazione, con la conclusione dell'accordo multifibre (MFA) nel 1995, e l'ingresso della Cina nel WTO nel 2001, liberalizzando di fatto i commerci dei prodotti tessili e dell'abbigliamento su scala globale, hanno innescato pervasivi meccanismi di selezione delle imprese nelle specializzazioni storiche del distretto, favorendo processi di deindustrializzazione e di riduzione d'imprenditorialità manifatturiera.

Parallelamente, il consolidamento della comunità cinese a Prato si è realizzato con l'esplosione del pronto moda, insieme alle molteplici attività ad esso connesse, senza però intersecarsi significativamente con la produzione tessile autoctona. Questa doppia dinamica, se da un lato ha mantenuto viva l'anima manifatturiera dell'area pratese, dall'altro, ne ha radicalmente mutato la morfologia.

A queste trasformazioni si è aggiunto il generale processo di terziarizzazione dell'economia, in un contesto locale che vede al centro la città di Prato, sempre più interconnessa con le altre realtà urbane della piana tra Firenze e Pistoia, dove le funzioni di servizi sono aumentate, ma anche cambiate nella loro forma.

1.1 Una manifattura che resiste, affiancata dal processo di terziarizzazione dell'economia

Il calo degli addetti al settore manifatturiero ha inizio nel sistema locale pratese assai prima dell'avvento della crisi economica del 2008, dopo la quale continua la sofferenza del lavoro manifatturiero fino al 2013, quando il sistema industriale torna a crescere significativamente (Fig.1). Gli ultimi anni prima della pandemia fanno segnare un rallentamento di questo percorso con un numero di addetti alla manifattura che si stabilizza poco sotto le 50 mila unità.

Il terziario privato³ nel suo complesso mostra un andamento crescente, con una capacità di assorbire manodopera via via maggiore di quella della manifattura, eccezion fatta per la fase a cavallo della cosiddetta crisi dei debiti sovrani (2011-2014), momento nel quale anche il mondo dei servizi privati non era in grado di aumentare l'assorbimento di lavoro.

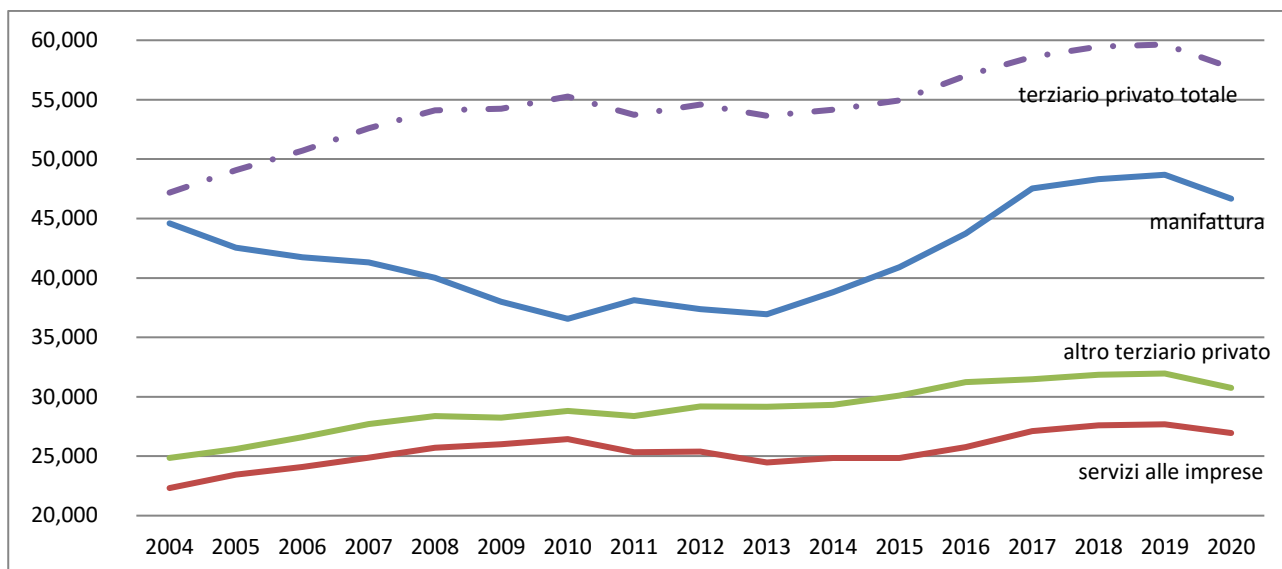
Distinguendo tra servizi alle imprese e altro terziario privato, si nota una tendenza analoga, sebbene quest'ultimo abbia una maggiore incidenza in termini di addetti. Per quanto riguarda i servizi alle imprese, la prima fase di crescita, speculare ma di segno opposto rispetto a quanto mostrato dalla manifattura, sembra suggerire in parte un progressivo processo di esternalizzazione di fasi gestionali rispetto al core dell'attività industriale svolto dalle imprese manifatturiere.

Pur con il calo del peso della manifattura, il sistema locale di Prato rimane quindi fortemente specializzato nell'industria, anche se ha subito un processo di terziarizzazione solo in parte collegato alle imprese del territorio.

² In questo report utilizzeremo con unità d'analisi, laddove i dati lo permetteranno, il sistema locale del lavoro (SLL), , ossia un'unità di analisi territoriale i cui confini, indipendentemente dall'articolazione amministrativa del territorio, sono definiti utilizzando i flussi degli spostamenti giornalieri casa/lavoro (pendolarismo) rilevati in occasione dei Censimenti generali della popolazione e delle abitazioni. Poiché ogni sistema locale è il luogo in cui la popolazione risiede e lavora e dove quindi esercita la maggior parte delle relazioni sociali ed economiche, gli spostamenti casa/lavoro sono utilizzati come proxy delle relazioni esistenti sul territorio. Per il metodo di calcolo si veda https://www.istat.it/it/files//2014/12/nota-metodologica_SLL2011_rev20150205.pdf

³ I servizi pubblici non sono presenti nei dati Asia qui utilizzati.

Figura 1. Numero di addetti nei settori manifatturiero e dei servizi privati (servizi alle imprese e altri servizi privati). SLL Prato. 2004-2019

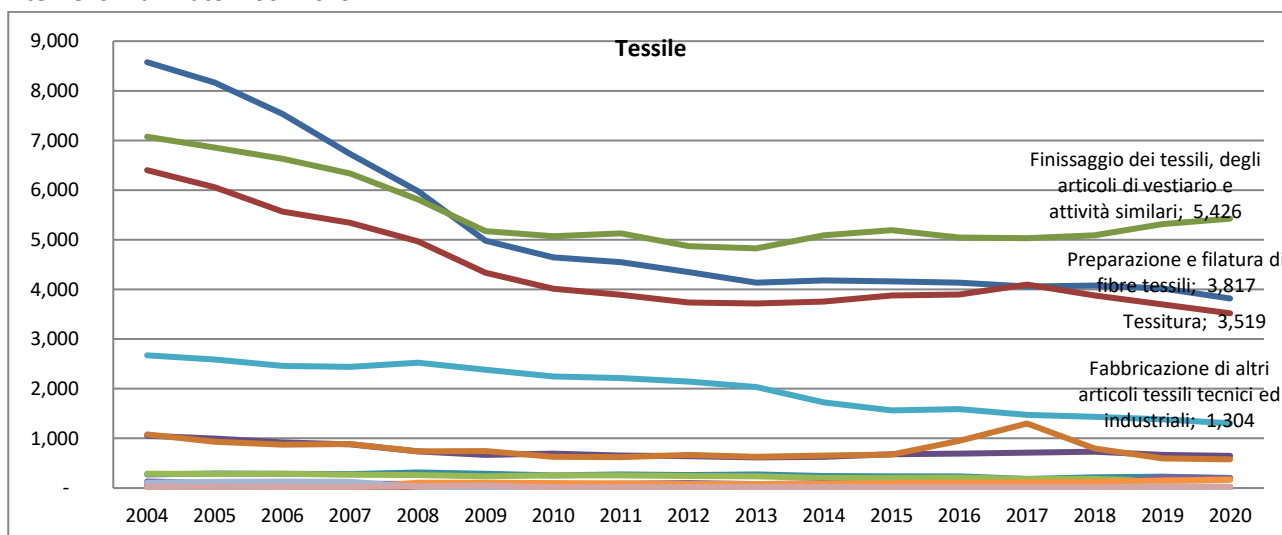


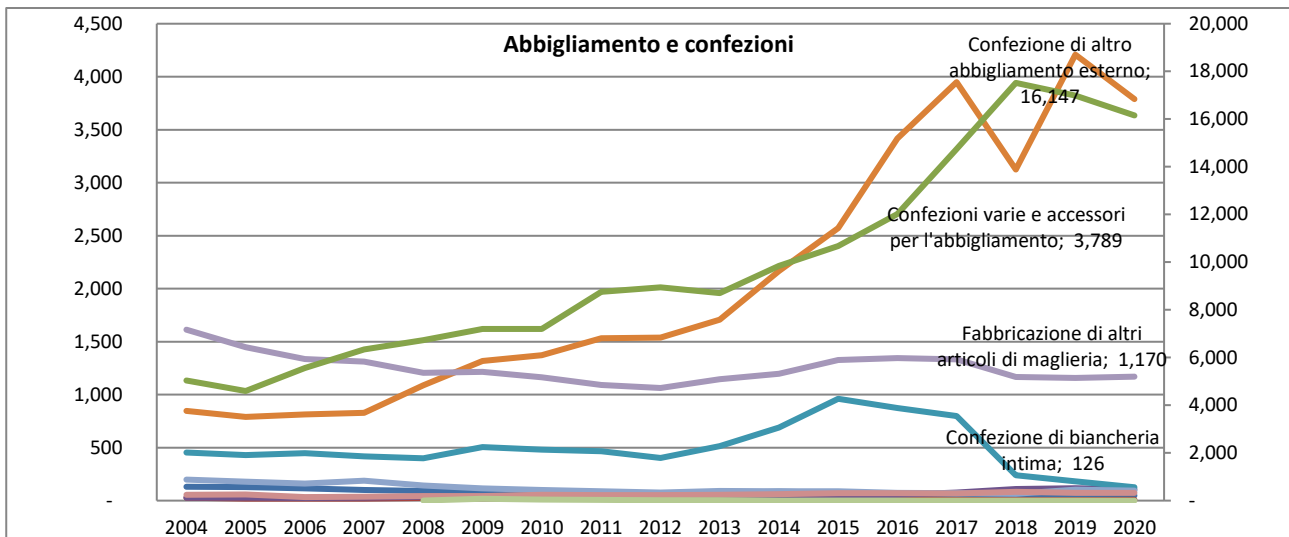
Fonte: elaborazioni IRPET su dati Istat

1.2 Il cambiamento della specializzazione distrettuale: la Prato tessile e la Prato delle confezioni

La tenuta del manifatturiero, se osservata nel suo insieme, non ci racconta i cambiamenti intervenuti nel distretto pratese. È necessario infatti osservare i settori di specializzazione per cogliere meglio i diversi andamenti e in particolare il tessile, da un lato, e l'abbigliamento e confezioni, dall'altro, che da soli impiegano oggi, come nel 2004, l'84% degli addetti manifatturieri totali.

Figura 2. Gli addetti nei settori del tessile (ateco13) e dell'abbigliamento e confezioni (ateco14) nelle loro articolazioni interne. SLL di Prato. 2004-2019





Nota: La seconda figura ha un asse primario e uno secondario per favorire la lettura dei dati. L'asse di destra si riferisce alle Confezioni di altro abbigliamento esterno, le più diffuse.

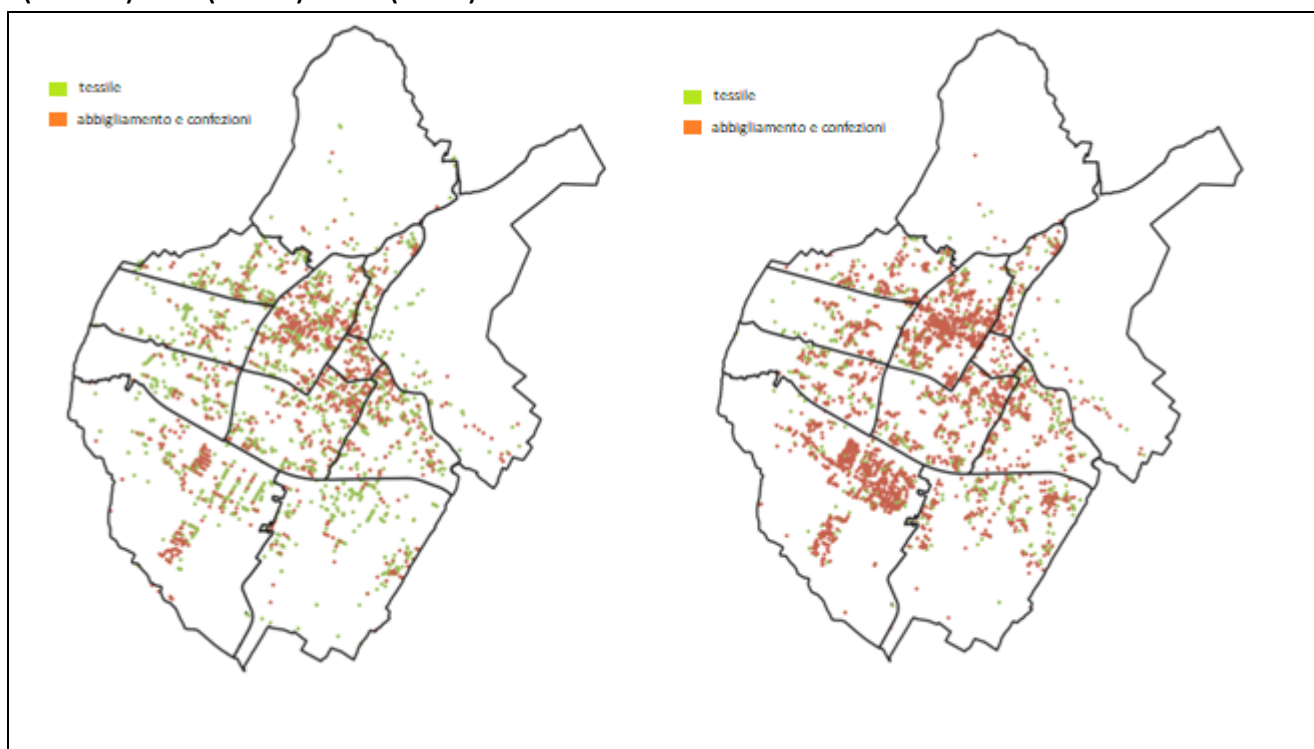
Fonte: elaborazioni IRPET su dati Istat

Nella figura 2 sono riportati gli andamenti in termini di addetti delle varie articolazioni dei settori tessile e abbigliamento-confezioni nel sistema locale di Prato dal 2004 al 2019. Dal loro confronto emerge con chiarezza la crisi del tessile, che praticamente dimezza la sua capacità di assorbire manodopera, a fronte dell'esplosione delle confezioni che da sole nel 2019 impiegano più di 16mila addetti a fronte degli appena mille del 2004.

In termini di addetti, quindi, è evidente come i principali datori di lavoro manifatturiero sono diventati le imprese di confezioni, mentre i fabbisogni del tessile si sono ridotti in seguito al loro netto ridimensionamento.

Se vogliamo analizzare la domanda di lavoro espressa dalle industrie del territorio, dobbiamo principalmente considerare gli ateco 13 e 14 e le loro dinamiche, distinguendo il settore tessile, a prevalente conduzione italiana da quello delle confezioni che si configura, come molti osservatori hanno argomentato quale vero è proprio "distretto parallelo". "Distretto" perché organizzato secondo una frammentazione delle diverse attività – prevalentemente di piccole e piccolissime dimensioni – collocate in gran parte a livello locale e "parallelo" perché, pur appartenendo a un settore idealmente contiguo a quello tessile tanto da far immaginare la possibile chiusura di una filiera dalla materia prima al confezionamento del prodotto finito, in realtà non mostra evidenti interconnessioni e anzi si posiziona su mercati completamente diversi da quelli del tessile pratese. L'unico punto in comune tra i due distretti sono i luoghi della produzione, laddove le confezioni a conduzione cinese hanno via via occupato i capannoni prima popolati dalle imprese pratesi, che hanno chiuso nel corso degli ultimi decenni, come si osserva nella trasformazione delle unità locali, intervenuta dal 2004 al 2019 (Mappa 1).

Mappa 1. Localizzazione delle unità locali appartenenti al settore tessile (ateco 13) e abbigliamento e confezioni (ateco 14). 2004 (sinistra) e 2019 (destra).



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Istat

Considerando in questo caso i dati Asia Frame, che ci offrono un quadro dei principali valori economici delle imprese, è facile documentare le più evidenti diversità tra i due settori, che si riversano poi sulla natura della domanda di lavoro espressa. Li riassumiamo sinteticamente nella tabella 1.

Tabella 1. Principali valori economici dei settori tessile (ateco13) e abbigliamento e confezioni (ateco14). SLL di Prato . 2019

	Tessile (ateco13)	Confezioni (ateco14)
imprese	2,270	4,252
addetti	16,505	22,888
dimensioni medie	7.3	5.4
imprese esportatrici	24%	24%
imprese sicuramente cinesi ¹	15%	78%
variazione addetti dal 2004	-41%	173%
valore aggiunto per addetto	49,439	22,451
salari medi	23,559	11,680

¹ Abbiamo conteggiato le imprese cinesi che presentavano il codice fiscale, mentre non è stato possibile individuare la nazionalità di quelle con partita iva. La percentuale è quindi calcolata solo sulle imprese con codice fiscale.

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Istat

Le imprese tessili presentano in media una struttura lievemente più grande e più solida in termini sia di salari medi offerti che di valore aggiunto per addetto e occupano oggi circa 16.500 addetti a fronte del quasi 23mila delle imprese di abbigliamento e confezioni. Se confrontiamo questi dati con quelli nazionali, notiamo come, in generale, la manifattura pratese mostri un valore aggiunto per addetto e salari medi più bassi, ma che tra

tessile e confezioni sono queste ultime a risultare meno in linea con le medie italiane (Tab.2). La sostituzione del tessile con l'abbigliamento, quindi, rischia non ha soltanto modificato il volto del distretto, ma ne ha anche abbassato i livelli di qualità in termini di ricchezza prodotta e poi redistribuita nei salari.

Tabella 2. Valore aggiunto per addetto e salario medio procapite nei settori tessile (ateco13) e abbigliamento e confezioni (ateco14). SLL di Prato e Italia. 2019

	SII Prato		Italia		differenza % (Prato/ Italia)	
	va per addetto	salari medi	va per addetto	salari medi	va per addetto	salari medi
tessile	49,439	23,559	52,304	24,071	-5%	-2%
confezioni	22,451	11,680	39,137	18,243	-43%	-36%

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Istat

1.3 I servizi: principale bacino di occupazione

Per completare il quadro della struttura produttiva locale, rimangono da analizzare i servizi, che rappresentano ormai, non solo nel sistema locale di Prato, i principali datori di lavoro.

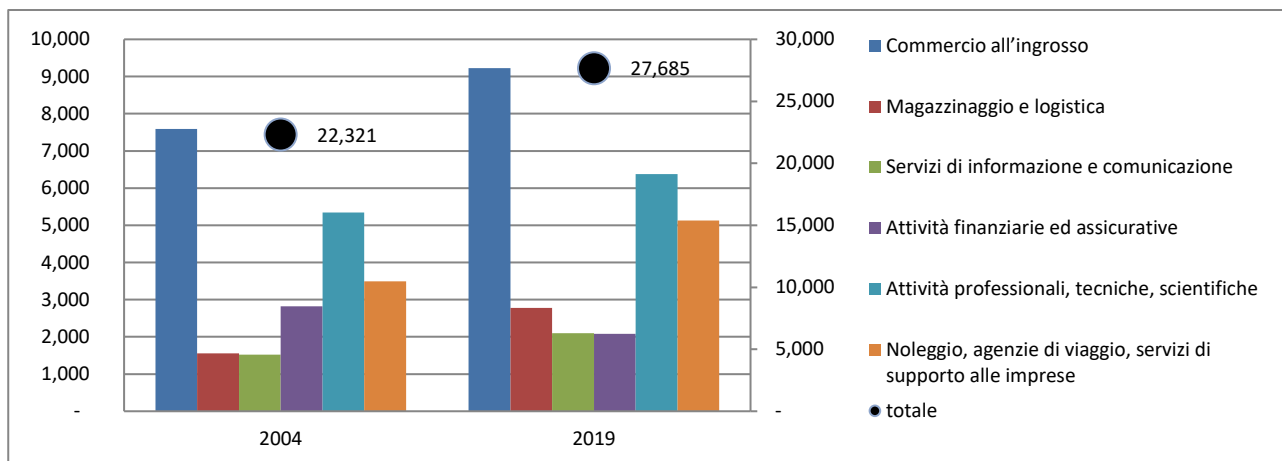
Manteniamo la distinzione sopra utilizzata, tra “servizi alle imprese”, che possono essere considerati ancillari alla manifattura e quindi collegati prevalentemente al suo andamento e ai suoi fabbisogni professionali, e gli altri servizi, che invece si rivolgono prevalentemente ai consumatori sia residenti che non.

Per quanto riguarda i servizi alle imprese, la figura 4 ne elenca le varie articolazioni, con il numero di addetti nel 2004 e nel 2019. La crescita è generalizzata, fatta eccezione per le assicurazioni e le banche, a seguito probabilmente dei processi di ristrutturazione che hanno interessato questo settore. Il commercio all'ingrosso raccoglie il maggior numero di addetti, seguiti dalle attività professionali e dai servizi di noleggio e di supporto alle imprese.

Più di 30mila addetti sono infine impiegati negli altri servizi privati, a cui il maggior contributo in termini di lavoro è dato dal commercio al dettaglio, dalle attività di ristorazione, da quelle immobiliari, dai servizi alla persona e da quelli di trasporto.

La loro crescita è stata considerevole rispetto al 2004, con un aumento significativo in particolare della componente della ristorazione.

Figura 3. Addetti nei settori dei servizi alle imprese. SLL di Prato. 2004 e 2009.



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Istat

Tabella 3. Addetti nei settori degli altri servizi privati. SLL di Prato. 2004 e 2019 e variazione.

Altri servizi privati	2004		2019		var. 2019/2004
	v.a.	%	v.a.	%	
COMMERCIO AL DETTAGLIO (ESCLUSO QUELLO DI AUTOVEICOLI E DI MOTOCICLI)	7,211	31%	8,363	27%	16%
ATTIVITÀ DEI SERVIZI DI RISTORAZIONE	2,790	12%	5,168	17%	85%
ATTIVITÀ IMMOBILIARI	3,279	14%	3,411	11%	4%
ALTRE ATTIVITÀ DI SERVIZI PER LA PERSONA	1,785	8%	2,790	9%	56%
COMMERCIO ALL'INGROSSO E AL DETTAGLIO E RIPARAZIONE DI AUTOVEICOLI E MOTOCICLI	2,082	9%	2,257	7%	8%
TRASPORTO TERRESTRE E TRASPORTO MEDIANTE CONDOTTE	2,176	9%	2,211	7%	2%
ASSISTENZA SANITARIA	1,382	6%	1,870	6%	35%
ISTRUZIONE	392	2%	955	3%	143%
SERVIZI DI ASSISTENZA SOCIALE RESIDENZIALE	531	2%	928	3%	75%
ALLOGGIO	391	2%	527	2%	35%
SERVIZI POSTALI E ATTIVITÀ DI CORRIERE	525	2%	479	2%	-9%
RIPARAZIONE DI COMPUTER E DI BENI PER USO PERSONALE E PER LA CASA	337	1%	384	1%	14%
ASSISTENZA SOCIALE NON RESIDENZIALE	208	1%	361	1%	74%
ATTIVITÀ SPORTIVE, DI INTRATTENIMENTO E DI DIVERTIMENTO	190	1%	252	1%	32%
ATTIVITÀ RIGUARDANTI LE LOTTERIE, LE SCOMMESSE, LE CASE DA GIOCO	43	0%	198	1%	366%
ATTIVITÀ CREATIVE, ARTISTICHE E DI INTRATTENIMENTO	146	1%	173	1%	19%
SERVIZI VETERINARI	41	0%	67	0%	65%
ATTIVITÀ DI PRODUZIONE CINEMATOGRAFICA, DI VIDEO E DI PROGRAMMI TELEVISIVI, DI REGISTRAZIONI MUSICALI E SONORE	40	0%	43	0%	7%
ATTIVITÀ DI BIBLIOTECHE, ARCHIVI, MUSEI ED ALTRE ATTIVITÀ CULTURALI	7	0%	25	0%	258%
ATTIVITÀ EDITORIALI	67	0%	21	0%	-68%
TRASPORTO AEREO	4	0%	7	0%	75%
<i>Totale altri servizi privati</i>	<i>23,627</i>	<i>100%</i>	<i>30,492</i>	<i>100%</i>	

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Istat

Prendiamo infine in considerazione, come abbiamo fatto per la manifattura, i principali valori economici dei due settori terziari più popolati in termini di addetti: il commercio all'ingrosso per i servizi alle imprese, il commercio al dettaglio e la ristorazione per i servizi alla persona (Tab.3).

In questo caso parliamo di aziende di piccolissime dimensioni, ma molto numerose sul territorio, che pur appartenendo entrambe ai servizi hanno una diversa capacità di produrre valore aggiunto: il commercio

all'ingrosso essendo direttamente collegato al settore industriale mostra infatti valori assai maggiori e paragonabili a quelli del tessile e dell'abbigliamento. Sul versante opposto, la ristorazione ha un valore aggiunto per addetto molto più basso. Questa capacità di produrre ricchezza si riversa poi sui salari medi. Il commercio al dettaglio si pone in una posizione di mezzo.

Anche in questo caso, la presenza cinese, così come rilevabile utilizzando questo archivio, è piuttosto significativa, in particolare nella ristorazione.

Tabella 4. Principali valori economici dei settori commercio all'ingrosso (ateco 46), commercio al dettaglio (ateco 47) e ristorazione (ateco 56). SLL di Prato e Italia 2019

	commercio all'ingrosso (ateco 46)	commercio al dettaglio (ateco 47)	ristorazione (ateco 56)
imprese	3,637	2,779	1,274
addetti	9,222	8,363	5,168
dimensioni medie	3	3	4
imprese esportatrici	19%	6%	-
imprese sicuramente cinesi	31%	28%	41%
variazione addetti dal 2004	22%	16%	85%
valore aggiunto per addetto	45,572	32,771	16,659
salari medi	15,523	13,201	9,768

¹ Abbiamo conteggiato le imprese cinesi che presentavano il codice fiscale, mentre non è stato possibile individuare la nazionalità di quelle con partita iva. La percentuale è quindi calcolata solo sulle imprese con codice fiscale.

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Istat

Rispetto al livello nazionale (Tab.5), mentre per ristorazione e commercio al dettaglio il sistema locale di Prato si mostra abbastanza in linea con i valori italiani, nel commercio all'ingrosso la distanza è alta: quasi -30% sia nel valore aggiunto che nei salari, in un settore che è significativamente collegato alla specializzazione manifatturiera del distretto ed è cresciuto molto insieme alle confezioni.

Tabella 5. Valore aggiunto per addetto e salario medio procapite nei settori commercio all'ingrosso (ateco 46), commercio al dettaglio (ateco 47) e ristorazione (ateco 56). SLL di Prato e Italia. 2019

	Sll Prato		Italia		differenza % (Prato/ Italia)	
	va per addetto	salari medi	va per addetto	salari medi	va per addetto	salari medi
commercio all'ingrosso	45,572	15,523	62,421	21,575	-27%	-28%
commercio al dettaglio	32,771	13,201	31,065	13,160	5%	0%
ristorazione	16,659	9,768	18,395	9,756	-9%	0%

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Istat

2. L'offerta di lavoro e di formazione

La natura distrettuale, caratterizzata da una profonda permeabilità tra società e sistema produttivo, condiziona evidentemente alcune caratteristiche della forza lavoro locale ma, più in generale, della popolazione pratese.

Nello specifico, la qualità del capitale umano presente a Prato riflette la sua forte tradizione manifatturiera, che nel tempo ha favorito l'acquisizione di competenze professionali sul luogo di lavoro piuttosto che di titoli di studio formali, com'è tipico dei territori distrettuali⁴.

Alle caratteristiche della struttura produttiva, si unisce la forte presenza di popolazione straniera, in particolare cinese⁵, che contribuisce a spiegare i bassi livelli di istruzione medi e le deboli performance scolastiche. Gli stranieri hanno infatti mediamente tassi di abbandono scolastico più elevati e una minore propensione a conseguire titoli di studio medio-alti⁶.

Allo stesso modo, l'offerta formativa riflette la specializzazione produttiva del territorio, sia in ambito scolastico che nella formazione professionale regionale, la quale appare tuttavia fortemente sottodimensionata rispetto alla popolazione dell'area pratese.

Per analizzare i citati fenomeni si è scelto di ricorrere all'aggregazione territoriale delle Conferenze Zonali⁷, che nel caso di Prato coincide con la provincia. A seconda della disponibilità di dati, il confronto con gli altri territori toscani avverrà su base provinciale o di Conferenza Zonale.

2.1 Livelli di capitale umano e partecipazione al sistema di istruzione

I dati del Censimento della popolazione evidenziano per la provincia di Prato livelli di capitale umano, misurato sulla base dei titoli formali, inferiori rispetto alla media regionale. La fotografia restituita dai dati del Censimento mostra (Fig.4) che l'incidenza della popolazione senza titolo di studio e con al massimo la licenza media è pari rispettivamente all'8% e al 36%, percentuali superiori rispetto alla Toscana; allo stesso modo è minore rispetto alla media regionale l'incidenza dei diplomati (40%) e soprattutto dei laureati (16%) sulla popolazione. Da ciò deriva un gap di capitale umano qualificato (popolazione con almeno un titolo di studio secondario) pari a 10 punti percentuali rispetto alla media regionale, che colloca il territorio di Prato in fondo alla graduatoria delle province toscane (Fig.5).

Dalla lettura della Figura 4 emerge un ulteriore elemento caratterizzante il territorio di Prato, ovvero l'ampliarsi del gap di capitale umano nell'ultimo decennio. Nonostante il miglioramento dei livelli di istruzione in termini assoluti, la forbice rispetto alla media regionale tende ad accentuarsi, soprattutto per quanto riguarda la quota di popolazione con titolo terziario (dai -4,7 p.p. del 2011 ai -5,7 p.p. del 2021).

⁴ Al 2011 si rilevava nei territori distrettuali un gap rispettivamente di 3 e 2 punti percentuali nei tassi di conseguimento del titolo secondario e terziario, rispetto alle aree non distrettuali.

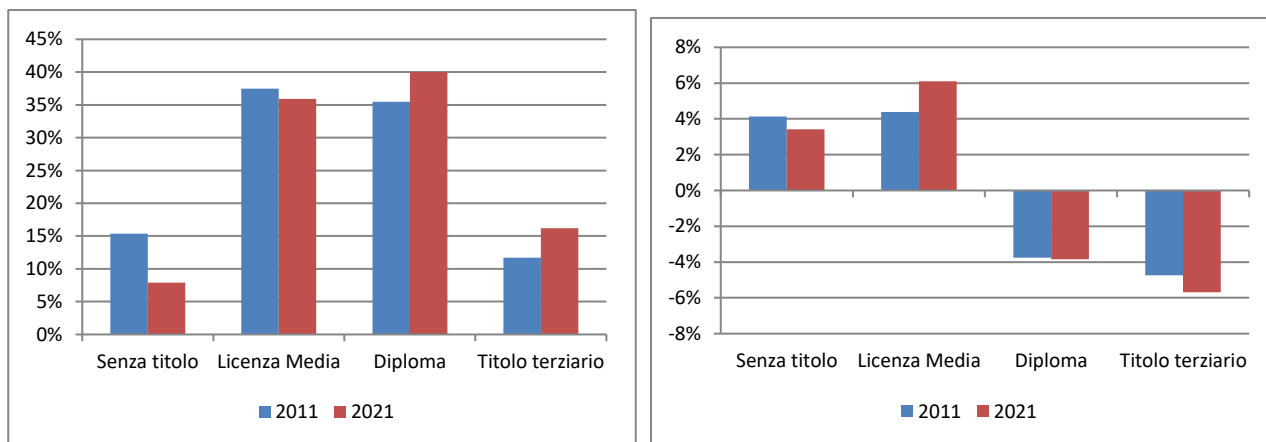
⁵ La popolazione straniera rappresenta il 23% dei residenti nel comune di Prato.

⁶ Per alcuni dati sulle performance scolastiche degli stranieri in Italia, v. Ministero dell'Istruzione - Ufficio di Statistica" (2022), "Gli alunni con cittadinanza non italiana A.S. 2020/2021".

⁷ La Conferenza zonale per l'educazione e l'istruzione si occupa della programmazione unitaria degli interventi dei Comuni in materia di educazione, istruzione, orientamento e formazione che contribuiscono a rendere effettivo il diritto all'apprendimento per tutto l'arco della vita (L.R. n. 32/2002).

Figura 4. Popolazione della Conferenza Zonale di Prato per titolo di studio più alto conseguito: incidenza % (a sx) e p.p. di differenza rispetto all'incidenza regionale (dx)

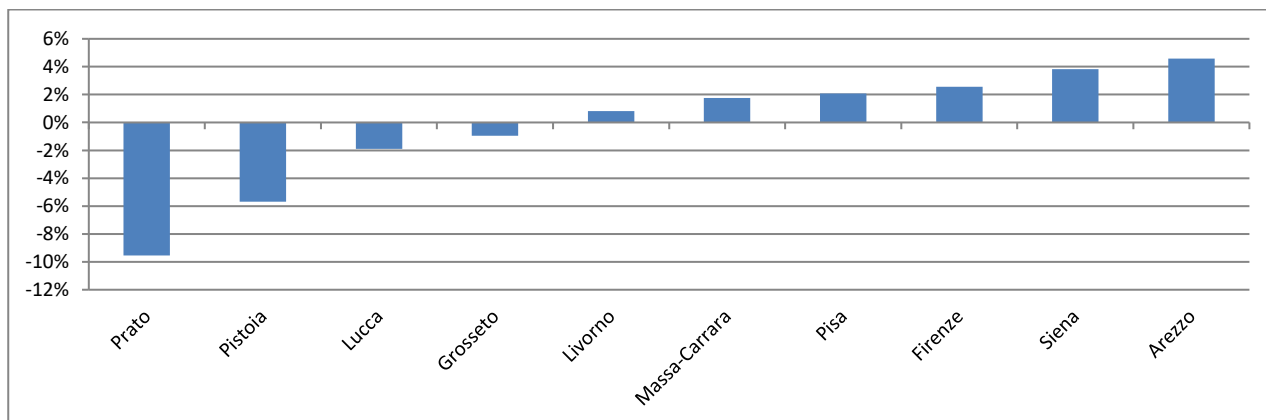
Popolazione 25-65enne



Fonte: 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni e Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni.

Figura 5. Popolazione provinciale con almeno un titolo di studio secondario: p.p. di differenza rispetto all'incidenza regionale

Popolazione 25-65enne



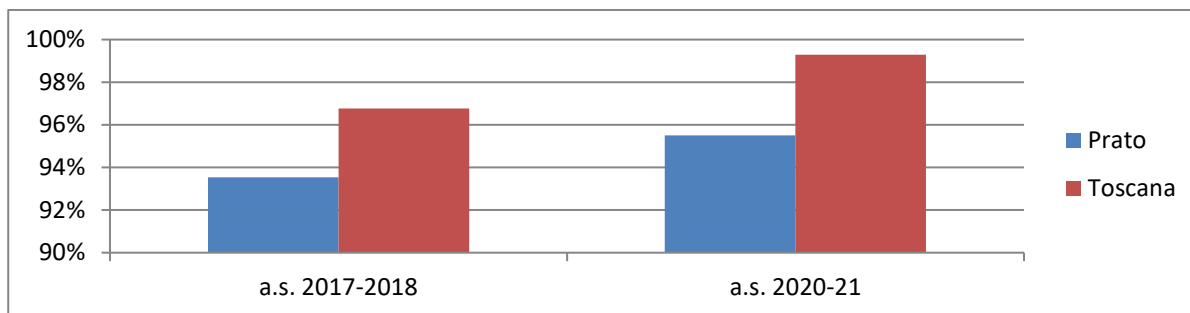
Fonte: 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni e Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni.

La fotografia ottenuta coi dati del Censimento permanente guarda ai titoli formali posseduti oggi dalla popolazione, riflettendo quindi scelte effettuate nel passato. Per analizzare gli attuali livelli di partecipazione nel sistema dell'istruzione dei giovani residenti nella Conferenza Zonale, si sono utilizzati i dati sugli iscritti alla scuola secondaria superiore e all'università. I dati della provincia di Prato, in comparazione con la Toscana, indicano che anche nelle generazioni più giovani permane una minore propensione a investire in istruzione, sia secondaria che terziaria. Nonostante il trend positivo degli ultimi anni, il tasso di partecipazione alla scuola superiore⁸ rimane più basso nel territorio di Prato rispetto alla media Toscana e il gap sembra ampliarsi nel triennio considerato.

⁸ Il tasso di iscrizione all'istruzione secondaria di secondo grado costituisce una misura approssimata della percentuale di giovani iscritti alla scuola secondaria superiore. Si calcola come il rapporto tra gli iscritti alla scuola superiore - in qualunque sede - residenti nella conferenza Zonale, per 100 giovani di 19-25 anni residenti nella stessa. Il tasso può assumere valori superiori a 100 per la presenza di ripetenze o anticipi di frequenza.

Figura 6. Tasso di partecipazione nell'istruzione secondaria di secondo grado

Rapporto fra il totale degli iscritti alle scuole secondarie di secondo grado e popolazione residente nella classe d'età 14-18 anni

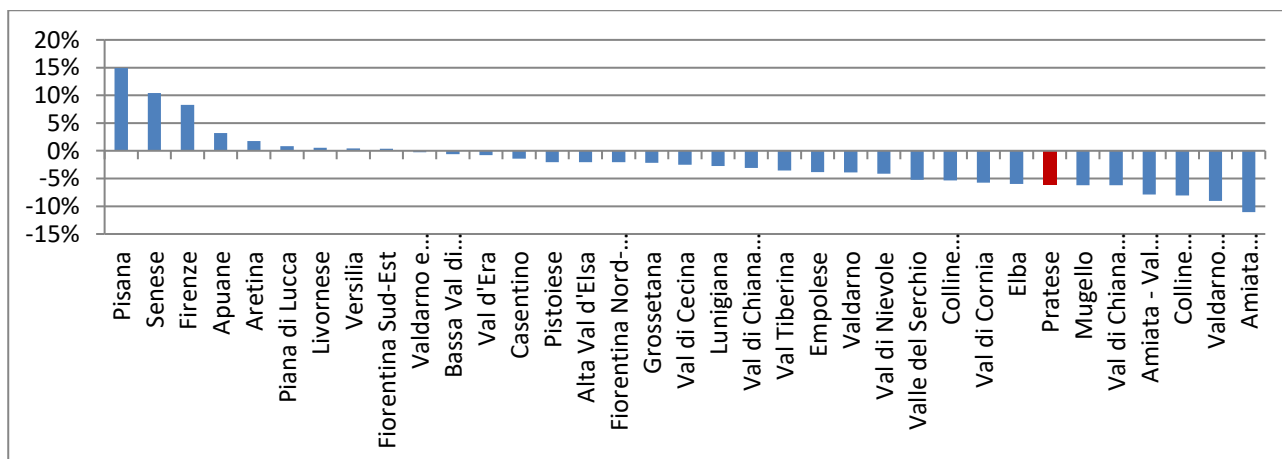


Fonte: Elaborazioni IRPET su dati ARS, Comune di Prato e ISTAT

Anche l'analisi dei tassi di iscrizione all'università⁹ conferma una minore propensione a proseguire gli studi da parte dei giovani residenti nella Conferenza Zonale rispetto alla maggior parte degli altri territori toscani; infatti, tra i giovani residenti nell'area pratese solo il 34% è iscritto all'università, contro una media regionale del 40%. Il gap appare ancora maggiore se l'analisi si restringe al comune di Prato, il cui tasso di partecipazione al sistema universitario è ben 12 punti percentuali inferiore a quello medio dei comuni capoluogo toscani e la metà di quello registrato nel comune più virtuoso, Siena.

Figura 7. Tasso di iscrizione all'università nelle Conferenze Zonali toscane: punti percentuali di differenza rispetto alla media regionale

A.a 2016-17



Fonte: I.Stat.

Accanto ai tassi di partecipazione è importante analizzare anche le performance interne al sistema dell'istruzione, per evidenziare eventuali criticità che possono preludere all'abbandono scolastico. I dati dell'Osservatorio regionale educazione e istruzione forniscono informazioni su alcuni indicatori di dispersione

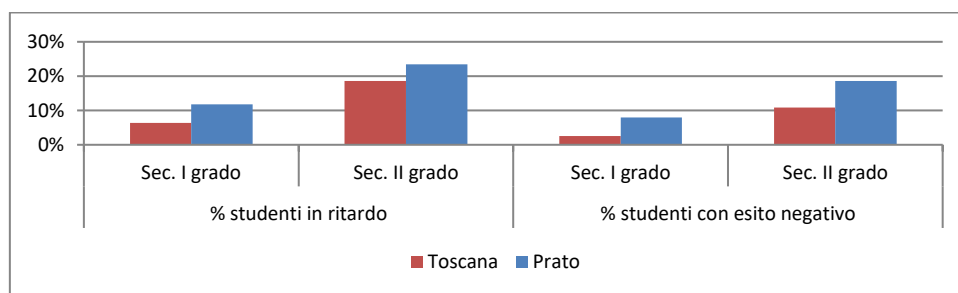
⁹ Il tasso di iscrizione all'università costituisce una misura approssimata della percentuale di giovani iscritti all'università. Si calcola come il rapporto tra gli Iscritti all'università nell'a.s. 2016/17- in qualunque sede - residenti nella Conferenza Zonale, per 100 giovani di 19-25 anni residenti nella stessa nel 2017.

scolastica, come la percentuale di studenti in ritardo¹⁰ o con esito negativo alla fine dell'anno scolastico. Dalla Figura 8 emergono percentuali maggiori di studenti in difficoltà, secondo entrambi gli indicatori, nelle scuole secondarie di primo grado della Conferenza Zonale di Prato rispetto alla media regionale: nell'area pratese sono infatti in ritardo il 12% degli studenti contro il 6% dei colleghi toscani e la percentuale di bocciati è dell'8%, contro il 3% della media regionale. Il dato si conferma per la scuola secondaria di secondo grado, con un tasso di ritardo del 23% per gli studenti pratesi (contro il 19% dei toscani) e una percentuale di bocciati del 19% (contro l'11% regionale).

La Figura 9 mostra come la Conferenza Zonale pratese sia quella con un maggior tasso di ritardo in Toscana, superiore di ben 5 punti percentuali rispetto alla media regionale. Per spiegare questa peculiarità si è messo in relazione con un modello di regressione il tasso di ritardo nella scuola secondaria con la percentuale di studenti stranieri nella stessa. Ciò che emerge è che pur tenendo conto dell'elevata presenza di stranieri nel territorio di Prato, il livello di abbandono effettivo è superiore di 3 punti percentuali rispetto a quello stimato dal modello, per effetto di altri fattori rispetto a quello migratorio.

Figura 8. Indicatori di dispersione: Conferenza Zonale di Prato vs Toscana

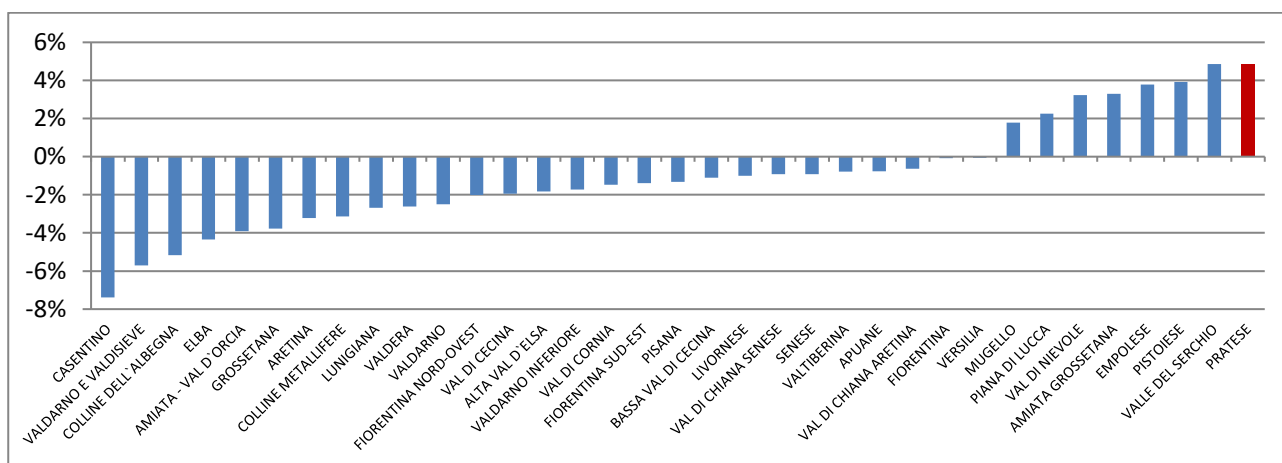
A.s 2020-2021



Fonte: Open data Osservatorio regionale educazione e istruzione.

Figura 9. Tassi di ritardo nella scuola secondaria superiore, Conferenze Zonali

A.s 2020-2021



Fonte: Open data Osservatorio regionale educazione e istruzione.

¹⁰ Il ritardo è calcolato come differenza tra l'età effettiva dello studente e l'età prevista per la frequenza della classe a cui è iscritto.

2.2 L'offerta formativa locale

Utilizzando i dati dell'Anagrafe Regionale degli Studenti e dell'archivio degli interventi finanziati col Fondo Sociale Europeo¹¹, è possibile analizzare l'offerta formativa del territorio pratese.

A livello di istruzione secondaria superiore, sono presenti nove istituti, tutti con sede nel comune capoluogo di provincia¹², per un totale di circa 12.700 studenti nell'a.s. 2021-22.

La distribuzione per tipologia di percorso mette in luce la vocazione professionalizzante dell'offerta formativa locale, che assorbe il 52,4% degli studenti complessivi, contro una media regionale del 48,9%. Tuttavia, in un contesto a forte vocazione professionalizzante e con elevati tassi di ritardo scolastico, colpisce l'assenza di percorsi di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP)¹³ svolti in sussidiarietà all'interno degli istituti scolastici¹⁴. Questi percorsi, di durata inferiore rispetto ai percorsi di istruzione secondaria superiore, hanno infatti il duplice obiettivo di contrastare la dispersione scolastica e di favorire un rapido inserimento nel mercato del lavoro attraverso una formazione fortemente professionalizzante.

Per analizzare l'offerta formativa dal punto di vista del contenuto, si è scelto di concentrare l'attenzione solo sugli indirizzi di studio a carattere non trasversale¹⁵, facendo riferimento agli studenti del primo anno¹⁶. A Prato si osserva una forte concentrazione degli studenti in pochi indirizzi, in particolare in quello turistico (33% del totale), artistico (17%) e meccanico (10%). Seguono, con percentuali molto simili, l'indirizzo informatico, chimico e moda. Tuttavia, calcolando un indice di specializzazione scolastica, che relativizza il peso di ogni indirizzo sulla media regionale, emerge in modo forte la vocazione pratese in ambito moda.

Tabella 6. Studenti del primo anno della scuola secondaria superiore, per indirizzo di studi (non trasversale)

A.s. 2021-22

	Conferenza Zonale Prato	Toscana	Indice di specializzazione
Agribusiness	3%	6%	55%
Arte e spettacolo	17%	17%	98%
Benessere	0%	4%	0%
Chimica	7%	7%	96%
Costruzioni	5%	3%	160%
Elettrico-elettronico	5%	7%	66%
Grafica e comunicazione	0%	2%	0%
Informatica e telecomunicazioni	8%	13%	61%
Marmo	0%	0%	0%
Meccanica	10%	7%	152%
Moda	7%	4%	174%

¹¹ L'archivio degli interventi finanziati col Fondo Sociale Europeo contiene informazioni sui corsi IeFP, ITS e IFTS finanziati in Toscana. L'estrazione è di maggio 2023.

¹² Esiste però un plesso scolastico collocato nel comune di Montemurlo che eroga un'offerta formativa ad indirizzo artistico.

¹³ I percorsi IeFP permettono di conseguire una qualifica professionale dopo tre anni e, ove previsto, un diploma professionale dopo un ulteriore anno di corso. Esistono anche percorsi IeFP per drop out di durata biennale, dedicati ai giovani che hanno assolto l'obbligo di istruzione ma senza conseguire alcun titolo di studio superiore alla licenza media.

¹⁴ Dalla banca dati degli interventi formativi regionali finanziati con Fondo Sociale Europeo emerge invece la presenza di alcuni corsi IeFP erogati da agenzie formative nel settennato 2014-2020, per un totale di 450 allievi.

¹⁵ L'offerta formativa trasversale comprende non solo gli indirizzi liceali ma anche gli indirizzi tecnici e professionali che formano competenze spendibili in più filiere produttive (ad esempio, amministrazione finanza e marketing e manutenzione e assistenza tecnica).

¹⁶ Considerata l'eterogeneità nei tassi di ripetenza e di abbandono, si è ritenuto preferibile analizzare l'offerta formativa sulla base dei numeri in ingresso nella scuola secondaria superiore.

Socio-sanitario	5%	6%	76%
Trasporti e logistica	0%	2%	0%
Turismo	33%	21%	157%

Fonte: Open data MIUR.

Un altro tipo di offerta formativa è quella legata alla formazione professionale regionale e destinata a: a) occupati e disoccupati per l'*upskilling* ed il *riskilling*, con ottenimento di qualifiche o certificati di competenze, b) giovani in uscita dalla scuola secondaria superiore che vogliono completare la propria formazione attraverso un corso post-secondario (IFTS) o terziario (ITS) a carattere professionalizzante. Analizzando l'offerta erogata con risorse del Fondo Sociale Europeo all'interno del ciclo di programmazione 2014-2020 emerge per il territorio pratese un tasso di copertura dell'utenza potenziale evidentemente più basso rispetto alla media regionale: 18 corsisti ogni 1000 nella popolazione attiva, contro i 32 a livello regionale. Gli enti erogatori sono stati complessivamente 21 nel periodo analizzato ed hanno erogato corsi sia di breve durata, come quelli che conducono all'ottenimento di certificati di competenze, che di media e lunga durata, come i corsi di qualifica, gli IFTS¹⁷ e un corso ITS¹⁸. Gli iscritti ai corsi sono stati complessivamente poco più di 2.200. Guardando al contenuto dell'offerta formativa erogata nel settennato del ciclo di programmazione europea, emerge una forte concentrazione in pochi ambiti di attività, nello specifico, informatica, turismo, moda, lavori d'ufficio, industria alimentare, che sono ai primi posti anche nell'equivalente graduatoria regionale. A livello di specializzazione formativa, emerge, come nel caso dell'istruzione secondaria superiore, il caso della moda, coerentemente con la vocazione produttiva del territorio.

Tabella 7. Primi 5 ambiti di attività dei corsi di formazione svolti nella provincia di Prato con risorse FSE.

Ciclo di programmazione 2014-2020.

	Incidenza %	Indice di specializzazione
INFORMATICA	31%	178%
TURISMO	19%	105%
MODA	16%	210%
LAVORI D'UFFICIO	11%	155%
INDUSTRIA ALIMENTARE	10%	155%

Fonte: Archivio degli interventi regionali finanziati con FSE.

¹⁷ Gli IFTS non hanno carattere stabile essendo erogati a bando. Nel periodo considerato i corsi si sono concentrati in ambito moda e informatico.

¹⁸ Il corso è erogato dalla Fondazione MITA, con sede a Firenze.

3. La domanda di lavoro: i fabbisogni professionali del sistema produttivo locale

In questo capitolo utilizzeremo due archivi per analizzare la domanda di lavoro del sistema locale di Prato. Il primo è Asia Occupazione¹⁹, che contiene gli addetti dipendenti delle imprese extra-agricole private con sede in Toscana e ci permette di scattare una fotografia dello stock di questo tipo di occupati rispetto a diversi tipi di variabili socio-demografiche, in particolare il genere, le classi d'età, la nazionalità, oltreché i settori e i contratti di lavoro.

Sebbene non potremo in questo caso analizzare la domanda del settore pubblico, potremo però ottenere informazioni abbastanza complete relative ai principali settori manifatturieri di specializzazione del distretto, come il tessile e l'abbigliamento-confezioni, ma anche ai servizi privati legati al commercio e alla ristorazione, su cui ci siamo concentrati nel primo capitolo. L'analisi svolta con Asia Occupazione sarà oggetto del Par. 3.1.

Il secondo archivio è rappresentato dal Sistema Informativo Lavoro (Sil) di Regione Toscana, che raccoglie i dati relativi alle comunicazioni obbligatorie (CO) inviate dai datori di lavoro ai centri per l'impiego relativamente alle attivazioni, cessazioni, proroghe e trasformazioni di rapporti di lavoro sul territorio regionale. La banca dati permette di analizzare la domanda di lavoro dipendente in Toscana espressa sia dalle imprese private che dagli enti pubblici e dalle famiglie, ad un livello di dettaglio molto elevato, dal punto di vista temporale, territoriale, settoriale e di figure professionali. L'analisi svolta con dati Sil sarà oggetto del Par. 3.2.

Un'ultima fonte informativa è rappresentata dall'Indagine Excelsior condotta da Unioncamere-Anpal, che rileva le intenzioni di assunzione delle imprese private dei settori industriali e dei servizi, garantendo una rappresentatività a livello provinciale e fornendo informazioni anche sulla domanda insoddisfatta e sulle difficoltà di reperimento. Alcuni dati tratti dall'indagine Excelsior sono presentanti nel Par. 3.3.

L'unità di analisi territoriale è in questo capitolo il Sistema Locale del Lavoro.

3.1 Una fotografia dell'occupazione dipendente

Come primo aspetto concentriamoci sul *tipo di contratti stipulati nel mercato del lavoro privato*. Abbiamo due ordini di informazioni: la lunghezza dell'orario di lavoro (full-time vs part-time) e se il contratto è o meno a tempo indeterminato. Il confronto tra il 2012 e il 2020 mostra una tendenza chiara alla diminuzione delle ore di lavoro a livello contrattuale, non accompagnata però da una particolare precarizzazione. La quota di indeterminati rimane infatti nettamente maggioritaria: nel 2020 il 92% dei dipendenti ha un contratto a tempo indeterminato. Tuttavia, sul totale dell'economia osservata, rispetto al 2012, i contratti part-time rappresentano il 40% del totale e sono aumentati del 55%, mentre quelli full-time solo del 3%. Tra gli occupati sono le donne ad avere la maggioranza dei contratti part-time, ma nel periodo osservato è cresciuto notevolmente il part-time maschile. Si osserva, inoltre, che esso è più diffuso nelle fasce d'età giovanili (15-29 anni) e di mezzo (30-49 anni), ma con una tendenza alla crescita generalizzata, con lo scorrere delle generazioni. Questo dato potrebbe quindi essere interpretato come l'indicatore di un'economia più debole, che preferisce inquadrare i propri dipendenti con contratti dal numero di ore ridotto. La crescita del part-time involontario, soprattutto per gli uomini, si osserva infatti anche a livello regionale, come effetto della crisi economica e della terziarizzazione dell'economia, ma non nelle proporzioni di Prato, dove per altro esso si accompagna a un aumento del tempo indeterminato. È guardando ai settori economici che emerge la particolarità del caso pratese. Anche qui i servizi fanno rilevare, a livello generale, percentuali di part-time e

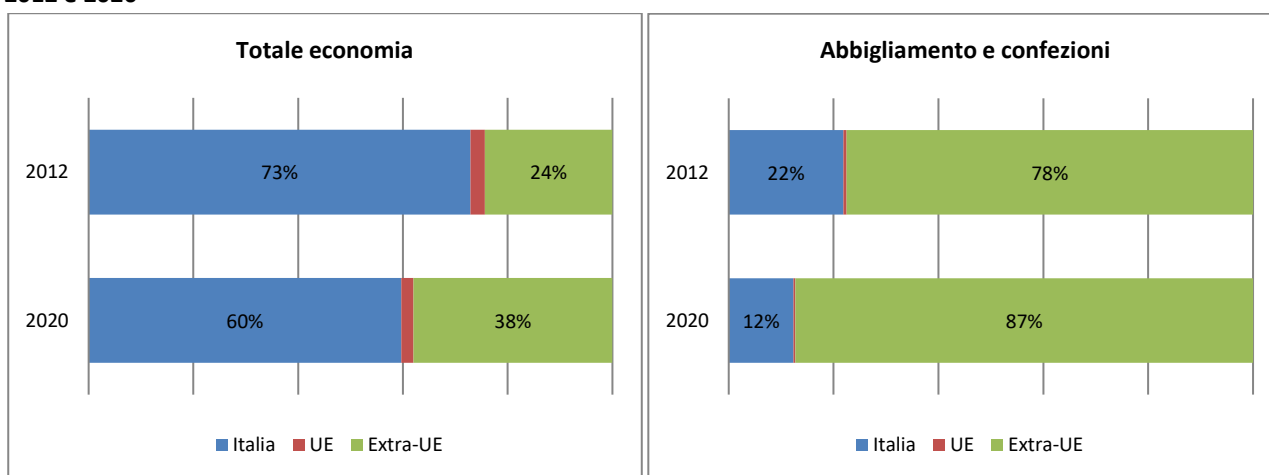
¹⁹ Il 2012 è il primo anno disponibile, il 2020 l'ultimo.

di contratti a tempo determinato più alte rispetto alla manifattura, ma le quote maggiori, che innalzano la media del sistema locale rispetto a quella regionale, si trovano nel settore dell'abbigliamento e delle confezioni, ossia quello dominato dalla presenza cinese. Essendo quest'ultimo il principale motore dell'economia pratese degli ultimi anni e quindi anche il primo generatore di lavoro, il comportamento di assunzione delle imprese cinesi influenza il totale dell'economia. Se guardiamo infatti ai dipendenti delle confezioni notiamo che il contratto standard è il part-time a tempo indeterminato, il quale riguarda il 62% dei dipendenti, rispetto al 16% nel tessile. È evidente che tale anomalia incide profondamente sul mercato del lavoro locale e dovrebbe essere meglio indagata.

Possiamo inoltre chiederci se agli italiani dipendenti dalle imprese cinesi viene riservato lo stesso trattamento contrattuale o se invece esso riguarda soltanto i connazionali.

Sempre concentrandoci sul settore delle confezioni come approssimazione del comportamento di assunzione delle ditte cinesi²⁰, notiamo intanto un aumento dei dipendenti di nazionalità italiana rispetto al 2012, che non è però proporzionale all'incremento dei dipendenti cinesi: nel 2020 essi contano infatti circa quasi 2.200 occupati rispetto ai 1.900 del 2012, mentre gli occupati extra-UE²¹ sono aumentati del 124%, passando da quasi 7mila a più di 15mila. Inoltre la concentrazione nel settore delle confezioni è preminente, come si nota dalla figura 10.

Figura 10. Dipendenti per nazionalità nel totale dell'economia e nel settore abbigliamento e confezioni (ateco 14). 2012 e 2020



Fonte: Elaborazioni Irpet su Asia Occupazione

Quindi, le imprese cinesi tendono a occupare appartenenti alla propria comunità, anche se proprio nell'abbigliamento gli occupati italiani non mancano, sono leggermente aumentati e, soprattutto, a loro è riservato un trattamento contrattuale diverso, con una prevalenza di tempi indeterminati full-time, invece che i part-time "riservati" ai colleghi cinesi. Anche le qualifiche differiscono: mentre i dipendenti extra-UE sono quasi esclusivamente operai (97%), gli italiani sono per il 36% impiegati.

Rispetto ai comportamenti di assunzione emerge quindi la presenza di un "mercato del lavoro parallelo", con un peso significativo, la cui analisi è opportuno tenere separata, perché esso sembra funzionare con modalità

²⁰ Come nel capitolo 1 anche in Asia Occupazione le imprese cinesi possono essere individuate solo identificate con un codice fiscale, ma l'utilizzo del settore dell'abbigliamento e delle confezioni (ateco 14), come mostreranno le figure successive rappresenta una buona approssimazione della presenza datoriale cinese.

²¹ In Asia occupazione il paese di provenienza non è specificato. La classificazione è di questo tipo: Italia, UE e Extra-UE. Vista la netta maggioranza cinese nell'immigrazione pratese, possiamo considerare gli occupati extra-UE prevalentemente cinesi. Nella successiva analisi sui dati del Sistema Informativo Lavoro di Regione Toscana, potremo considerare più precisamente i contratti stipulati a coloro che provengono dalla Repubblica Popolare Cinese.

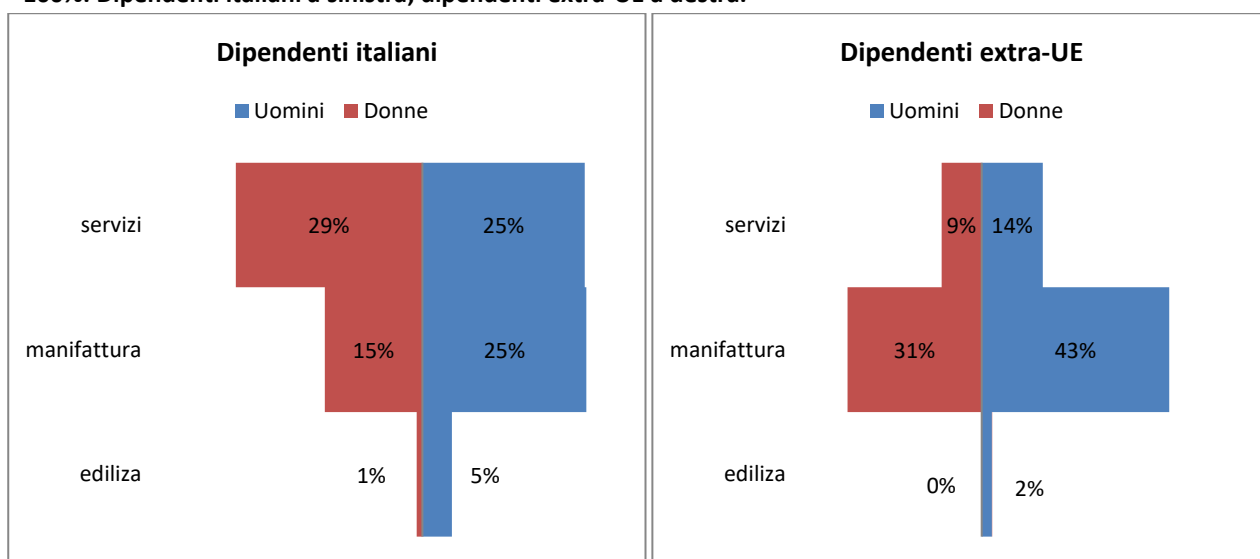
specifiche, che è possibile isolare guardando ai settori (in particolare abbigliamento e confezioni), alla nazionalità dei dipendenti (italiani vs extra-UE) e a quella dei datori di lavoro, laddove individuabile (imprese con codice fiscale cinese vs altre).

Per i dipendenti italiani, si osservano i fenomeni tipici del livello regionale e nazionale (Fig.11, sinistra). Al 2020, dal punto di vista della distribuzione di genere, le donne si concentrano nei servizi, con il 29% dell'occupazione totale, ma sono ben presenti anche nella manifattura (15%), sebbene il settore rimanga appannaggio maschile (25%). La significativa presenza femminile ha probabilmente una doppia ragione: il distretto assorbe molta occupazione nella specializzazione manifatturiera e, fra tutte i possibili settori industriali, quello della moda è uno dei più femminilizzati.

Infine l'edilizia, il cui peso nell'economia totale è ormai molto ridotto, vede la prevalenza di uomini.

Diversa appare invece la configurazione degli occupati dipendenti stranieri, dove la componente extra-Ue è nettamente maggioritaria (Fig.11, destra), considerato che nel 2020 pesa sul totale circa il 38%. Qui è la manifattura e, in particolare, il settore dell'abbigliamento e delle confezioni, ad assorbire la maggior parte degli occupati dipendenti, sia maschili (43%), che femminili (31%).

Figura 11. Distribuzione di genere nell'economia del SLL di Prato, distinta per macrosettore. 2020. Dipendenti totali = 100%. Dipendenti italiani a sinistra; dipendenti extra-UE a destra.



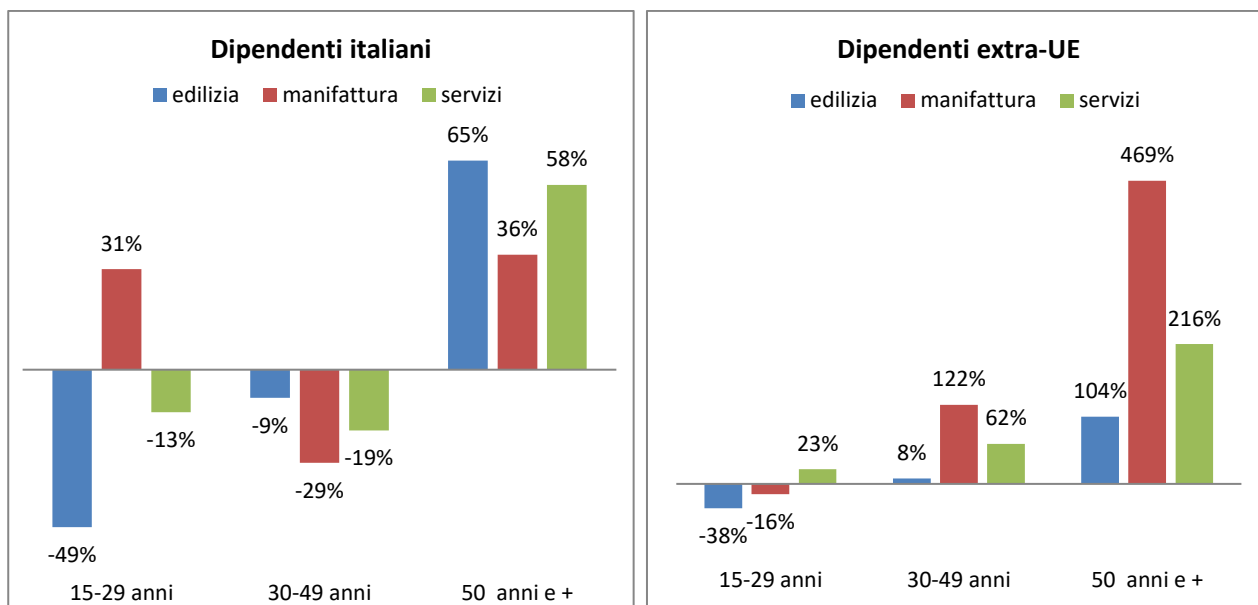
Fonte: Elaborazioni Iripet su Asia Occupazione

Dal punto di vista invece della distribuzione per classi d'età, i giovani italiani sotto i 30 anni rappresentano soltanto il 15% dei lavoratori dipendenti del settore privato e si concentrano nei servizi, in particolare nel commercio al dettaglio e nella ristorazione²².

Il dato più interessante riguarda in questo caso la variazione tra il 2012 e il 2020 della distribuzione per classi d'età, riportata nella figura 12, sia per i dipendenti italiani (a sinistra), che per quelli extra-UE (a destra). In generale è evidente l'invecchiamento degli occupati, che aumentano per entrambe le nazionalità nella fascia d'età superiore ai 50 anni.

²² Si ricorda che non si vedono in questi dati i dipendenti pubblici e dei lavoratori che escono dal sistema locale pratese. Questi aspetti verranno affrontati nel successivo paragrafo.

Figura 12. Variazione percentuale dei dipendenti per classe età. 2020-2012. Dipendenti italiani a sinistra; dipendenti extra-UE a destra.



Nel caso italiano si assiste però a un timido segnale di aumento dell'occupazione giovanile proprio nella manifattura, mentre nel caso dei lavoratori extra-UE il passaggio dal 2012 al 2020 sembra rilevare un'assenza di ricambio generazionale dei dipendenti, almeno di quelli ufficialmente registrati²³.

Si tenga presente che mentre i giovani italiani, sul totale degli occupati dipendenti rappresenta, sia nel 2012 che nel 2020, la stessa percentuale (15%), per quanto riguarda gli extra-UE sotto i 30 anni la loro quota si è dimezzata, passando dal 30 al 15% del totale, mentre appare più che raddoppiata quella degli ultra cinquantenni (e più che quadruplicata nella manifattura).

3.2. La domanda di lavoro nei dati di flusso

L'analisi dei fabbisogni del sistema produttivo locale che presentiamo in questo paragrafo è stata svolta utilizzando i dati del Sistema Informativo Lavoro (Sil) e riguarda perciò i fabbisogni di figure professionali espressi e soddisfatti, ovvero quelli che hanno già dato luogo a un avviamento. Non si tiene perciò conto dell'eventuale fabbisogno di figure professionali difficili da reperire (fabbisogno non soddisfatto) né dei fabbisogni latenti, ovvero non espressi dal sistema produttivo perché non formalizzati dalle imprese.

L'analisi non si limita a descrivere la domanda di lavoro attuale ma utilizza una prospettiva dinamica per evidenziare eventuali cambiamenti nelle richieste di personale. Per tenere conto non solo del volume degli avviamenti generati ma anche della qualità e stabilità del lavoro attivato nell'area pratese, si è scelto di lavorare in termini di unità lavorative standard²⁴, una misura che indica il volume di lavoro effettivamente associato agli avviamenti nelle diverse filiere; le unità lavorative standard sono ottenute trasformando ogni avviamento a termine in una frazione di unità lavorativa annua sulla base della durata del contratto nei 12 mesi successivi e ogni avviamento a tempo parziale in una frazione standard di unità lavorativa pari al 60%.

²³ Su questo dato potrebbero incidere la tempistica delle regolarizzazioni e l'andamento dei flussi migratori dalla Repubblica popolare cinese.

²⁴ Una unità di lavoro standard equivale a una posizione di lavoro *full time* impiegata 12 mesi su 12.

3.2.1 Com'è cambiata la domanda di lavoro?

L'analisi della domanda di lavoro espresso conferma la forte vocazione manifatturiera che il territorio pratese continua a manifestare. Il 43% delle unità di lavoro richieste sono infatti attivate dal settore manifatturiero (in Toscana la percentuale è del 19%), al cui interno emergono le confezioni come principale datore di lavoro. La domanda attivata dal settore terziario è invece di dimensioni minori rispetto alla media regionale (50% vs il 69% della Toscana) e trainata soprattutto dei settori a principale gestione pubblica (pubblica amministrazione, sanità istruzione).

Tabella 8. Le unità di lavoro standard avviate: distribuzione percentuale nei bienni 2012-2013 e 2020-2021 e variazione percentuale nel periodo

	Distribuzione %		Variazione %	Contributo alla variazione
	2012-13	2020-21		
AGRICOLTURA	2%	2%	15%	0%
MANIFATTURA di cui	41%	43%	20%	8%
<i>Tessile</i>	10%	11%	20%	2%
<i>Confezioni</i>	24%	26%	21%	5%
COSTRUZIONI	5%	5%	26%	1%
TERZIARIO di cui	53%	50%	8%	4%
<i>Servizi alle imprese</i>	21%	15%	-18%	-4%
<i>Commercio al dettaglio</i>	5%	4%	1%	0%
<i>Alloggi e ristorazione</i>	6%	5%	-5%	0%
<i>Altri servizi</i>	9%	8%	0%	0%
<i>Pubblica Amministrazione, sanità, istruzione</i>	12%	18%	68%	8%

Fonte: Irpet- Sistema Informativo Lavoro

Anche dal punto di vista delle caratteristiche degli avviati al lavoro si sono verificati dei cambiamenti nel periodo considerato. In particolare, la domanda di lavoro locale ha riguardato in misura crescente gli stranieri extra-UE, rivolgendosi non solo ai cinesi, ma anche a bangladesi, sudamericani e albanesi; nel complesso il 46% delle unità di lavoro standard avviate sono oggi di nazionalità straniera, dato estremamente elevato se confrontato con quello medio regionale, pari al 33%.

Nello stesso periodo, gli uomini hanno acquisito un peso crescente e maggioritario all'interno delle unità di lavoro domandate, grazie in parte al contributo dei cinesi; selezionando solo gli avviati al lavoro di nazionalità non cinese, la distribuzione per genere è più bilanciata, anche se si osserva comunque un aumento del peso degli uomini.

La domanda di lavoro per età conferma quanto già visto nel paragrafo 3.1. Anche dai dati Sil emerge che gran parte delle unità di lavoro avviate sono over 35 (60% nella domanda totale, 56% escludendo quella rivolta ai cinesi). Guardando alle unità di lavoro avviate di nazionalità non cinese, si osserva tuttavia un aumento del peso della domanda di lavoro rivolta ai giovani, in particolare nei settori manifatturieri (da 36% a 48%) e in quelli a prevalente gestione pubblica (da 35% a 40%). Diametralmente opposta la dinamica osservata nella domanda rivolta ai cinesi, che vede una forte riduzione delle unità di lavoro under 35, in

riduzione del 32% dal biennio 2012-13 ad oggi, e un aumento importante della domanda destinata agli adulti (+65%).

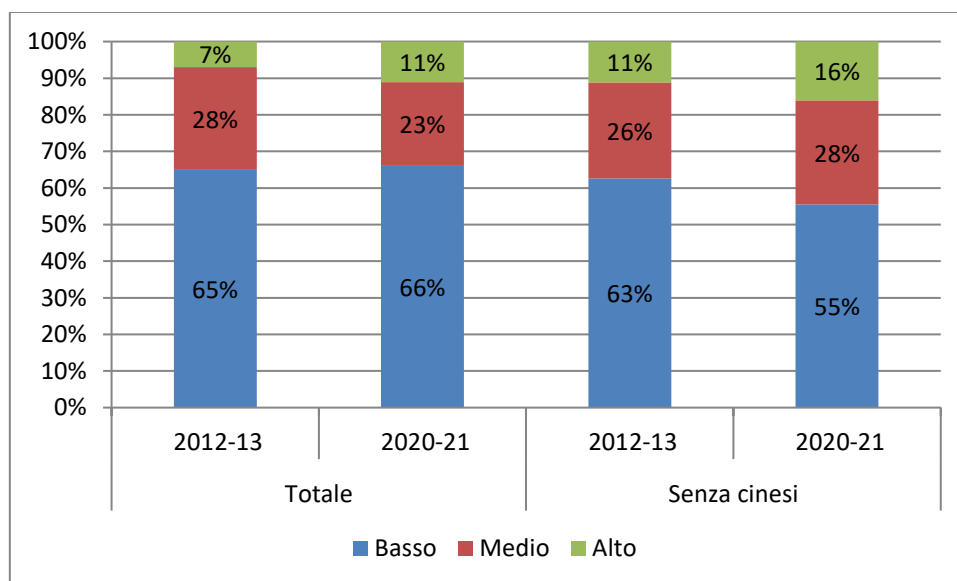
Tabella 9. Distribuzione percentuale delle unità di lavoro standard avviate, per caratteristiche demografiche degli avviati. Biennio 2012-2013 e 2020-2021

	Totale		Senza cinesi	
	2012-13	2020-21	2012-13	2020-21
Italiani	56%	55%		
Stranieri UE	5%	3%		
Stranieri Extra UE	40%	43%		
Uomini	53%	55%	50%	53%
Donne	47%	45%	50%	47%
Under 35	46%	40%	43%	44%
35 e più	54%	60%	57%	56%

Fonte: Irpet- Sistema Informativo Lavoro

La qualità della domanda di lavoro attivata nel territorio di Prato in termini di titoli di studio formali è prevalentemente di livello basso e solo un terzo delle unità di lavoro richieste oggi riguardano diplomati e laureati. Guardando il totale della domanda di lavoro non si osserva nell'ultimo decennio alcun innalzamento dei livelli di istruzione richiesti, mentre isolando gli avviamenti riguardanti lavoratori di nazionalità non cinese si rileva una tendenza al miglioramento nella qualità delle unità di lavoro domandante; il peso della domanda di diplomati è salito dal 26% al 28% e quello di laureati dall'11% al 16%.

Figura 13. Distribuzione percentuale delle unità di lavoro standard avviate, per titolo di studio degli avviati. Biennio 2012-2013 e 2020-2021

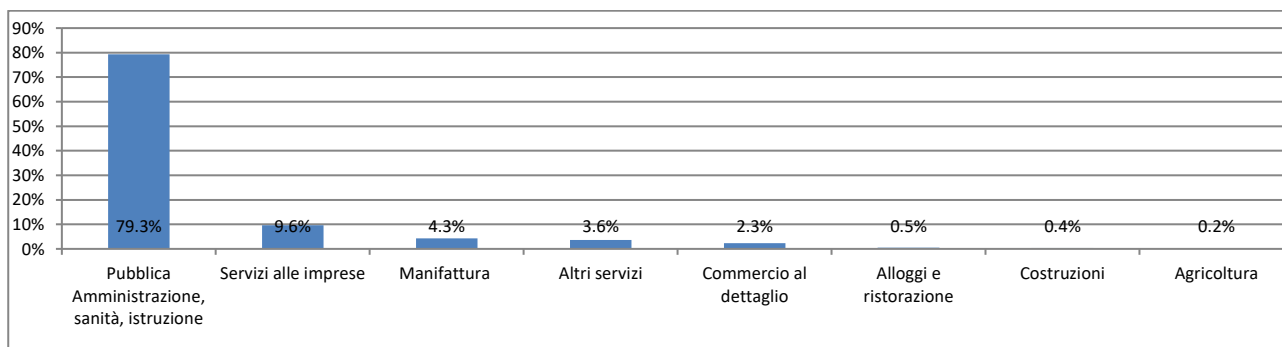


Fonte: Irpet- Sistema Informativo Lavoro

Nota: il titolo di studio è quello dichiarato al momento della Comunicazione Obbligatoria

I laureati avviati a Prato sono impiegati in gran parte nei settori della pubblica amministrazione, della sanità e dell'istruzione (79%), che anche a livello regionale rappresentano i principali datori di lavoro di coloro che possiedono un titolo terziario. Una parte non irrilevante della domanda di laureati proviene anche dai settori dei servizi alle imprese, seguiti dalla manifattura, che assorbe il 4% della domanda totale di unità di lavoro con titolo terziario (1,7% il tessile; 0,6% l'abbigliamento).

Figura 14. Distribuzione percentuale delle unità di lavoro standard avviate con titolo terziario, per settore di impiego. Biennio 2020-2021



Fonte: Irpet- Sistema Informativo Lavoro

La domanda per qualifica²⁵ evidenzia nel periodo analizzato una riduzione del peso delle professioni a media qualificazione (dal 72% al 66% del totale), in particolare quelle operaie e artigiane, e una contemporanea crescita delle professioni ad alta (dal 16% al 18%) e bassa qualificazione (dal 13% al 16%).

Tabella 10. Distribuzione percentuale delle unità di lavoro standard avviate, per livello di qualificazione. Biennio 2013-2014 e 2020-2021

	2013-14	2020-21
A elevata qualificazione	16%	18%
A media qualificazione di cui:	72%	66%
<i>Professioni esecutive nel lavoro di ufficio</i>	11%	12%
<i>Professioni qualificate nei servizi</i>	18%	17%
<i>Operai e artigiani</i>	21%	17%
<i>Conduttori di impianti e conducenti</i>	21%	21%
A bassa qualificazione	13%	16%

Fonte: Irpet- Sistema Informativo Lavoro

²⁵ L'aggregazione è quella proposta dall'OCSE:

- Professioni ad elevata qualificazione (*high-skilled*), comprendente gli Imprenditori e dirigenti, le Professioni intellettuali e scientifiche e le Professioni tecniche, che richiederebbe un'istruzione di tipo terziario;
- Professioni a media qualificazione (*medium-skilled*), comprendente le Professioni impiegatizie, le Professioni qualificate nei servizi, gli Artigiani, operai e agricoltori e i Conduttori di impianti, che richiederebbe un'istruzione di tipo secondario;
- Professioni non qualificate (*low-skilled*), costituita dalle professioni elementari che non richiedono alcun titolo di studio.

3.2.2 La domanda di lavoro per figura professionale

Scendendo al dettaglio di singole figure professionali²⁶, è possibile stilare una graduatoria delle prime 30 professioni per fabbisogno espresso in termini di unità lavorative standard. Le professioni selezionate hanno dato origine ad oltre 300 unità lavorative standard nel biennio 2020-2021 e insieme rappresentano l'83% del fabbisogno attivato nell'area pratese.

Dall'analisi delle figure professionali emerge con forza la vocazionale manifatturiera del territorio, che vede ai primi due posti nella graduatoria delle professioni più richieste due figure impiegate nella produzione tessile - abbigliamento. Seguono i segretari, impiegati sia nella manifattura che nei servizi, e le figure che tipicamente assorbono percentuali importanti della domanda di lavoro regionale, come badanti e collaboratori domestici, addetti alle vendite e insegnanti e formatori. Le figure della filiera alberghiero - ristorativa, come cuochi, camerieri e baristi assorbono una quota di domanda di lavoro modesta (4%) rispetto alla Toscana e ad aree a maggiore vocazione turistica. La domanda di lavoro locale si indirizza invece per una quota importante verso figure professionali legate alla logistica (8% contro una media regionale pari al 4%), sia di livello impiegatizio (impiegati gestione logistica) che operativo (addetti al magazzino, facchini); queste figure sono assorbite non solo dal comparto della logistica (26% della domanda totale di figure legate alla logistica) ma anche e soprattutto ai settori del tessile - abbigliamento (33% della domanda) e al connesso commercio all'ingrosso (12%). Le due tipologie di figure descritte, quelle legate al settore alberghiero - ristorativo e quelle funzionali ai servizi logistici, hanno inoltre avuto una dinamica opposta nel periodo analizzato: rispetto al biennio 2013-2014, le prime hanno visto una riduzione del 7% a fronte di una crescita del 26% delle professioni in ambito logistica. È interessante notare che la crescita del 26% osservata per gli impiegati e operai della logistica è imputabile per il 18% alla crescita della domanda nella manifattura, soprattutto nei comparti del tessile (+4%) e delle confezioni (+11%).

Tabella 11. Prime 30 professioni (a 3 digit) per unità lavorative standard attivate nel biennio 2020-21 nell'area Pratese

Figure professionali a 3 digit	Distribuzione %	% Cumulata
Addetti macchinari tessile-abb.	16%	16%
Operai tessile-abbigliamento	10%	27%
Segretari	5%	32%
Badanti e assistenti	5%	37%
Addetti vendite	5%	42%
Impiegati gestione logistica	4%	46%
Insegnanti scuola secondaria	4%	50%
Collaboratori domestici	4%	54%
Formatori ed educatori	3%	56%
Add. magaz.-merci	2%	58%
Insegnanti di scuola primaria	2%	60%
Facchini	2%	62%
Bidelli e portantini	2%	64%
Add. ai servizi di pulizia	2%	65%
Altri conduttori	2%	67%
Manovali edili	2%	68%
Camerieri della ristorazione	1%	70%

²⁶ Si è scelto di effettuare l'analisi delle figure professionali utilizzando la disaggregazione a 3 digit, che comprende 93 professioni.

Muratori e carpentieri	1%	71%
Cuochi	1%	72%
Autisti e condut. automobili	1%	74%
Cond. mezzi pesanti-camion	1%	75%
Prof. non qual. primario	1%	76%
Idraulici, elettricisti, pittori	1%	77%
Altri operai meccanici	1%	78%
Infermieri e assimilati	1%	79%
Insegnanti di scuola pre-primaria	1%	80%
Addetti ai servizi di sicurezza	1%	81%
Altro pers. non qual. ind.	1%	82%
Baristi	1%	82%
Meccanici e manut. macchine	1%	83%

Fonte: Irpet- Sistema Informativo Lavoro

3.2.3 Dentro i principali settori

Si è visto in precedenza che la domanda di lavoro privata nell'area pratese è trainata principalmente dalla manifattura, in particolare dai settori del tessile e delle confezioni, e dal comparto dei servizi alle imprese²⁷. Si è scelto quindi di analizzare la domanda di lavoro all'interno a questi settori, in modo da fornire informazioni più dettagliate e potenzialmente utili alla programmazione dell'offerta formativa. Per ognuno dei settori indicati, si riportano le prime 10 professioni richieste nel biennio 2020-21, con il peso percentuale e la variazione rispetto al biennio 2013-14.

Il settore tessile

La domanda nel settore tessile si presenta piuttosto varia, in quanto le prime 10 professioni assorbono solo l'85% della domanda complessiva nel periodo 2020-21.

Le unità di lavoro attivate dal settore sono in quasi la metà dei casi addetti ai macchinari tessili²⁸ (45% del totale), figura in crescita del 12% nel periodo analizzato, come anche gli altri conduttori. Seguono, in proporzioni molto minori, gli operai tessili²⁹ (14% del totale), la cui domanda ha visto una brusca frenata dal biennio 2013-14, con una riduzione del 25% nel numero di unità di lavoro avviate. La dinamica opposta di queste due figure professionali sembrerebbe indicare un cambiamento della domanda di lavoro, da professioni più artigianali a professioni legate all'utilizzo di macchinari. Tuttavia, considerata la natura amministrativa di questi dati, non è possibile escludere che dietro il cambiamento osservato risiedano

²⁷ L'altro grande datore di lavoro è rappresentato dai settori pubblici o a principale gestione pubblica (sanità, istruzione), la cui domanda di lavoro è mossa da fattori sovra locali e legati a dinamiche specifiche di questi comparti.

²⁸ Si riporta la definizione Istat della figura professionale.

“Le professioni comprese in questa classe conducono impianti e macchinari automatici per la filatura e la bobinatura di fibre naturali e sintetiche, per la fabbricazione in serie di tessuti, maglie, capi di abbigliamento, per il trattamento chimico e fisico dei tessuti, la stampa e la produzione di altri articoli in filato, tessuto e simili; sorvegliano la regolarità del processo di produzione e intervengono nei casi di malfunzionamento.”

²⁹ Si riporta la definizione Istat della figura professionale.

“Le professioni comprese in questa classe preparano e tessono fibre di vario genere, confezionano artigianalmente capi e complementi di abbigliamento in tessuti, in pelle e pelliccia, biancheria intima e per la casa; realizzano tende, drappaggi, divani, poltrone e materassi; lavano e puliscono a secco articoli di abbigliamento e di arredamento per le famiglie.”

motivazioni di tipo “normativo” che hanno indotto a classificare in modo diverso lavoratori di fatto adibiti alle stesse mansioni.

Ai primi posti tra le qualifiche più domandate dal settore tessile vi sono chiaramente anche figure amministrative e di supporto alla produzione, di livello intermedio, come i segretari e gli impiegati, e di livello medio - alto, come i tecnici. Tuttavia, la domanda di queste figure ha visto una riduzione nel periodo osservato, eccezion fatta per gli impiegati della gestione logistica, cresciuti del 40% dal biennio 2013-14, di pari passo con gli addetti al magazzino (+27%).

Si segnala, infine, la crescita importante delle professioni non qualificate, che indica uno spostamento della domanda di lavoro del tessile verso livelli di qualità più bassi rispetto al passato.

Tabella 12. Prime 10 professioni (a 3 digit) per unità lavorative standard attivate nel biennio 2020-21 nel settore tessile

	Distribuzione %	% Cumulata	Variazione % 2020-21/2013-14
Addetti macchinari tessile-abb.	45%	45%	12%
Operai tessile-abbigliamento	14%	58%	-25%
Impiegati gestione logistica	7%	66%	40%
Segretari	5%	70%	-16%
Altro pers. non qual. ind.	4%	74%	88%
Add. magaz.-merci	3%	77%	27%
Altri conduttori	3%	80%	177%
Add. informazione-assistenza	2%	82%	-12%
Tecnici proc. produt. e trasp.	2%	84%	-10%
Tecnici rapporti con i mercati	2%	85%	-16%

Fonte: Irpet- Sistema Informativo Lavoro

Il settore abbigliamento

La domanda nel settore abbigliamento si presenta molto concentrata, in quanto le prime 10 professioni assorbono il 97% della domanda complessiva nel periodo 2020-21.

Rispetto al settore tessile, le unità di lavoro attivate sono molto più concentrate nell’area della produzione: addetti ai macchinari tessili, altri conduttori e operai tessili rappresentano insieme l’85% della domanda totale. Il settore abbigliamento condivide invece con il tessile la dinamica divergente registrata dalla domanda di addetti ai macchinari (+8%) e di altri conduttori (+270%) rispetto a quella di operai (-7%).

Anche nel settore abbigliamento si segnalano ai primi posti tra le qualifiche più domandate figure amministrative e di supporto alla produzione, ma esclusivamente di livello intermedio, come i segretari e gli impiegati. Diversamente dal tessile, la domanda di queste figure è cresciuta nel periodo analizzato, mantenendo comunque un peso molto inferiore a quello che invece ancora hanno all’interno del settore tessile.

La domanda del settore si contraddistingue inoltre per la presenza di addetti alle vendite, figura in forte crescita nel periodo analizzato.

Tabella 13. Prime 10 professioni (a 3 digit) per unità lavorative standard attivate nel biennio 2020-21 nel settore abbigliamento

	Distribuzione %	% Cumulata	Variazione % 2020-21/2013-14
Addetti macchinari tessile-abb.	47%	47%	8%
Operai tessile-abbigliamento	35%	82%	-7%
Impiegati gestione logistica	5%	87%	106%
Addetti vendite	3%	90%	158%
Altri conduttori	3%	93%	270%
Segretari	2%	95%	54%
Add. magaz.-merci	1%	96%	26%
Altri spec. disc. artistiche	0%	96%	91%
Altro pers. non qual. ind.	0%	97%	-27%
Autisti e condut. automobili	0%	97%	-10%

Fonte: Irpet- Sistema Informativo Lavoro

Il settore dei servizi alle imprese

La domanda attivata dai servizi alle imprese è molto varia, coerentemente con la natura del settore, che contiene al suo interno attività molto differenziate tra loro. Le prime 10 professioni rappresentano quindi solo il 67% della domanda totale attivata nel biennio 2020-21 dall'interno comparto.

Ai primi posti tra le figure più richieste appaiono le professioni legate alla logistica (facchini, impiegati alla logistica, addetti al magazzino) e al commercio all'ingrosso (addetti alle vendite, ma anche operai del tessile - abbigliamento), settori che assorbono una certa rilevanza nell'area pratese. In entrambi i casi si tratta comunque di professioni in decrescita rispetto al biennio 2013-14, a conferma del fatto che la domanda di professioni legate alla logistica è trainata soprattutto dai settori manifatturieri.

Tra le altre figure maggiormente richieste si trovano, in crescita, gli addetti alla sicurezza e all'informazione; in riduzione, gli addetti ai servizi di pulizia e all'accoglienza.

Tabella 14. Prime 10 professioni (a 3 digit) per unità lavorative standard attivate nel biennio 2020-21 nel settore dei servizi alle imprese

	Distribuzione %	% Cumulata	Variazione % 2020-21/2013-14
Segretari	14%	14%	8%
Facchini	12%	26%	-15%
Addetti vendite	9%	35%	-44%
Impiegati gestione logistica	9%	43%	27%
Add. ai servizi di pulizia	7%	51%	-17%
Addetti ai servizi di sicurezza	5%	56%	71%
Add. magaz.-merci	5%	60%	-5%
Centralinisti-add. inform.	3%	63%	70%
Operai tessile-abbigliamento	2%	65%	33%
Addetti all'accoglienza	2%	67%	-23%

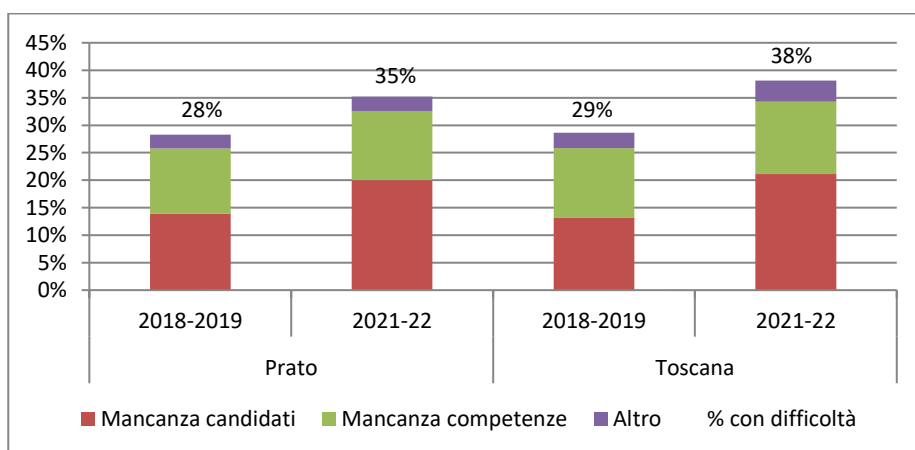
Fonte: Irpet- Sistema Informativo Lavoro

3.3 Le difficoltà di reperimento di personale

Una fonte utile per analizzare la domanda di lavoro locale è rappresentata dall'Indagine Excelsior condotta da Unioncamere-Anpal, che rileva le intenzioni di assunzione delle imprese private dei settori industriali e dei servizi, garantendo una rappresentatività a livello provinciale.

Il dato più interessante che viene rilasciato dall'indagine è rappresentato dalla percentuale di figure da assumere per le quali si manifesteranno difficoltà di reperimento. La Figura mostra che a Prato le figure previste in ingresso sono considerate di difficile reperimento nel 35% dei casi, percentuale comunque inferiore alla media regionale (38%); come in Toscana, le maggiori difficoltà sono legate alla mancanza di candidati (20%), piuttosto che alla carenza di competenze (13%). È infine interessante notare come le difficoltà a reperire le figure richieste siano aumentate rispetto al periodo pre-Covid, quando la percentuale di assunzioni "difficili" si assestava al 28%; l'aumento, in linea con le tendenze regionali, è legato esclusivamente alla mancanza di candidati piuttosto che alla carenza di competenze rilevata presso i candidati.

Figura 15. Imprese che intendono assumere personale con difficoltà di reperimento.



Fonte: "Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior"

3.4 Considerazioni conclusive

La domanda di lavoro espressa dal territorio di Prato riflette in modo chiaro la sua forte vocazione manifatturiera, in quanto ruota, in misura molto maggiore di quanto non avvenga a livello regionale, intorno a figure professionali impiegate nell'area della produzione.

Le figure maggiormente richieste sono gli operai e gli addetti ai macchinari del tessile-abbigliamento, professioni che nell'ultimo decennio hanno avuto una dinamica opposta, facendo immaginare un cambiamento della domanda di lavoro, da figure più artigianali a figure legate all'utilizzo di macchinari. All'interno della manifattura assume una certa rilevanza anche la domanda di professioni amministrative e di supporto alla produzione, che nelle confezioni riguarda perlopiù figure di livello intermedio, come i segretari e gli impiegati, mentre nel tessile si estende anche a quelle di livello medio - alto, come i tecnici.

Una peculiarità della domanda espressa dal territorio di Prato riguarda le figure professionali legate alla logistica, richieste in misura maggiore rispetto alla media regionale e in crescita rispetto al passato. Addetti

al magazzino, facchini e impiegati della logistica sono figure richieste non solo dal comparto della logistica ma anche e soprattutto ai settori del tessile - abbigliamento e al connesso commercio all'ingrosso.

Nell'analisi della domanda di lavoro è emersa inoltre la presenza di un "mercato del lavoro parallelo" alimentato dalle imprese cinesi che tendono a occupare appartenenti alla propria comunità e con modalità contrattuali del tutto peculiari rispetto alle dinamiche regionali. Solo di recente la domanda di lavoro delle imprese cinesi ha iniziato a riguardare anche lavoratori italiani, spesso funzionali a complementare la forza lavoro cinese con competenze in ambito impiegatizio.

Un'ultima evidenza emersa con forza dall'analisi riguarda l'invecchiamento degli occupati, rilevato sia dalla fotografia scattata con dati Istat che dai flussi di avviamenti. È in particolare per i lavoratori cinesi che si rileva un'assenza di ricambio generazionale dei dipendenti, mentre per i giovani italiani si intravedono timidi segnali di riavvicinamento alla manifattura.

4. Pendolarismo dei lavoratori pratesi e capacità di attrazione del sistema locale

L'unità d'analisi adottata in questo rapporto è il sistema locale (SLL), che, per sua stessa definizione appare il migliore per delineare le caratteristiche della domanda e dell'offerta di lavoro nel territorio di riferimento. Come già ricordato, infatti, il SLL è definito dall'insieme di spostamenti per motivi di studio e di lavoro che si realizzano all'interno di un contesto territoriale, il cui centro attrattore è il comune che dà il nome al sistema locale stesso. È parte della natura del sistema locale raccogliere la maggioranza dei lavoratori residenti, ma una quota di essi tende comunque a fuoriuscire, incrementando il pendolarismo. Al tempo stesso, il sistema locale può attrarre pendolari da fuori i propri confini.

In effetti, la capacità di un SLL di creare lavoro e ricchezza può dipendere da molti fattori: le caratteristiche del suo sistema produttivo privato, il peso delle funzioni pubbliche, il grado di differenziazione dell'economia locale, la presenza di infrastrutture e vie di comunicazioni in grado di facilitare gli spostamenti, sia internamente che verso l'esterno.

Possiamo chiederci se il sistema locale di Prato abbia una capacità di attrazione di lavoratori da fuori e di quale tipo e, parallelamente, in che misura i lavoratori domiciliati a Prato pendolino verso l'esterno quotidianamente per svolgere la propria professione. La vocazione distrettuale del territorio fa assomigliare Prato agli altri distretti toscani per fabbisogni professionali espressi? In che dimensione, invece, l'anima urbana di Prato lo rende oggi simile a una città, più caratterizzata dalle funzioni complesse e variegate?

Proponiamo qui un esercizio per analizzare sia il pendolarismo che la capacità d'attrazione di lavoro del sistema locale di Prato in relazione con gli altri sistemi locali toscani, basato sull'analisi degli avviamenti del 2022 di contratti durati almeno tre mesi³⁰. Gli avviamenti non rappresentano esattamente le persone, perché, come è noto, possono essere reiterati nello stesso anno per più volte. Tuttavia, prendendo quelli della durata minima di tre mesi questo rischio si riduce. Inoltre, per il tipo di fenomeno analizzato, quello che interessa è analizzare gli spostamenti esterni, rispetto a quelli localizzati nello stesso SLL.

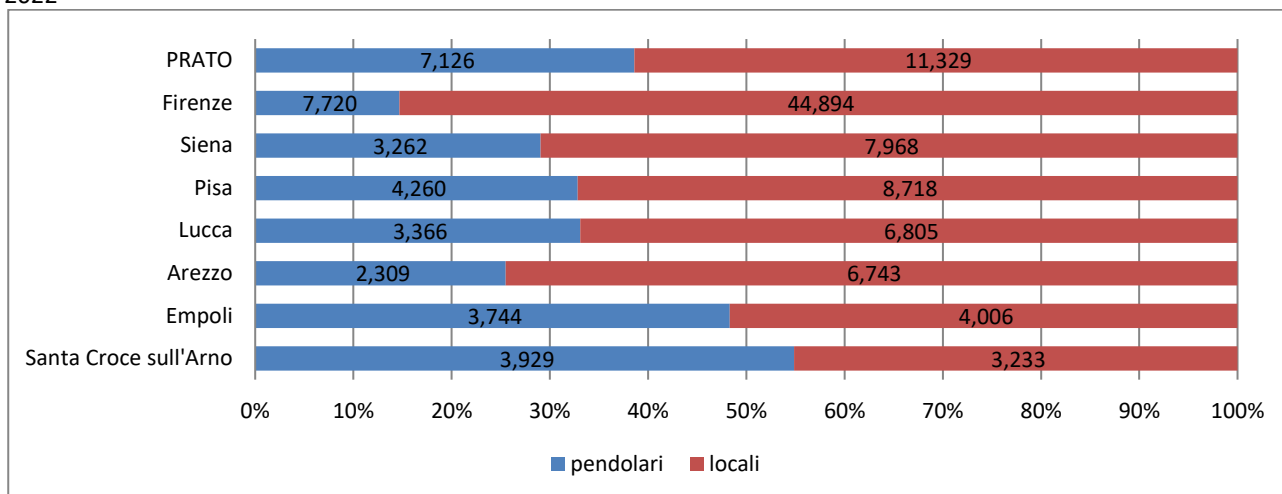
In Toscana, nel 63% degli avviamenti osservati il sistema locale del datore di lavoro e del lavoratore coincidono, mentre il restante 37% si realizza attraverso il pendolarismo del lavoratore al di fuori del SLL. Vedremo però che questo dato cambia da territorio a territorio. Confronteremo Prato con altri sistemi locali toscani, per relativizzare le caratteristiche dei suoi flussi di lavoro: in primis Firenze, il principale polo urbano regionale, ma anche altre città plurispecializzate come Pisa, Lucca, Siena e Arezzo, oltre a due sistemi locali distrettuali, in settori economici contigui a quello pratese, ossia Empoli e Santa Croce sull'Arno.

4.1. Il pendolarismo dei lavoratori domiciliati nel sistema locale di Prato

In prima istanza, concentriamoci sul punto di vista del lavoratore, di cui conosciamo alcune caratteristiche socio-demografiche, come il genere, la classe d'età, il titolo di studio e la professione.

³⁰ L'archivio di riferimento è il Sistema Informativo Lavoro di Regione Toscana. Per una sua descrizione si rimanda al capitolo 3.

Figura 16. Avviamenti per SLL di domicilio del lavoratore, distinti tra interni al SLL (locali) ed esterni al SLL (pendolari). 2022

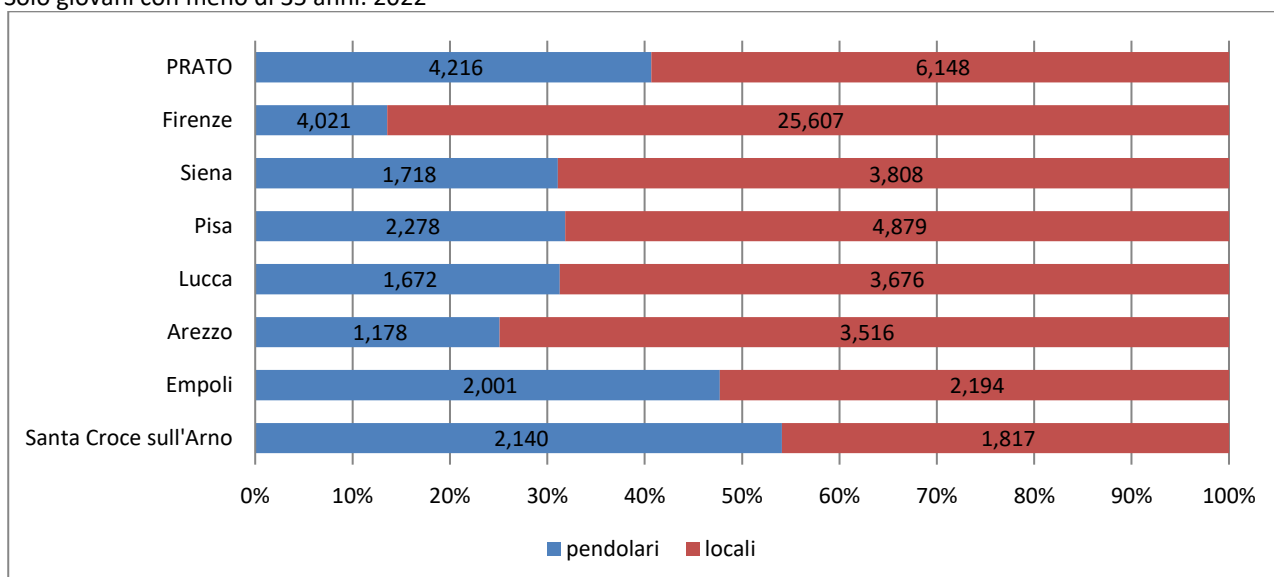


Fonte: Elaborazioni Irpet su dati SIL Regione Toscana

Firenze rivela immediatamente il suo profilo di capoluogo di regione, con più di 50mila avviamenti per l'85% auto-contenuti entro i confini del sistema locale. Sebbene a distanza, Prato risulta il secondo SLL per numero di avviamenti, con un 39% di pendolarismo dei suoi domiciliati verso altri sistemi locali. Si possono osservare due fattispecie: da una parte le città, con in testa Firenze, il profilo urbano delle quali, insieme alla maggiore diversificazione e alla migliore raggiungibilità, tendono a trattenere lavoratori; dall'altra, i distretti, monospecializzati nella manifattura e più poveri di funzioni e di servizi, dai quali parte ogni giorno un flusso significativo di pendolari. La natura di Prato sembra collocarsi a metà, complice anche la sua ubicazione nella piana, che disegna ormai un'unica grande area metropolitana policentrica, in cui gli spostamenti sono piuttosto agevoli.

I sistemi urbani dal profilo plurispecializzato sono anche quelli che riescono a trattenere la maggior quota di lavoratori giovani, mentre quelli distrettuali marcano una maggiore fuoriuscita (Fig.17). Prato si colloca ancora una volta a metà strada, con il 41% del pendolarismo giovanile.

Figura 17. Avviamenti per SLL di domicilio del lavoratore, distinti tra interni al SLL (locali) ed esterni al SLL (pendolari). Solo giovani con meno di 35 anni. 2022

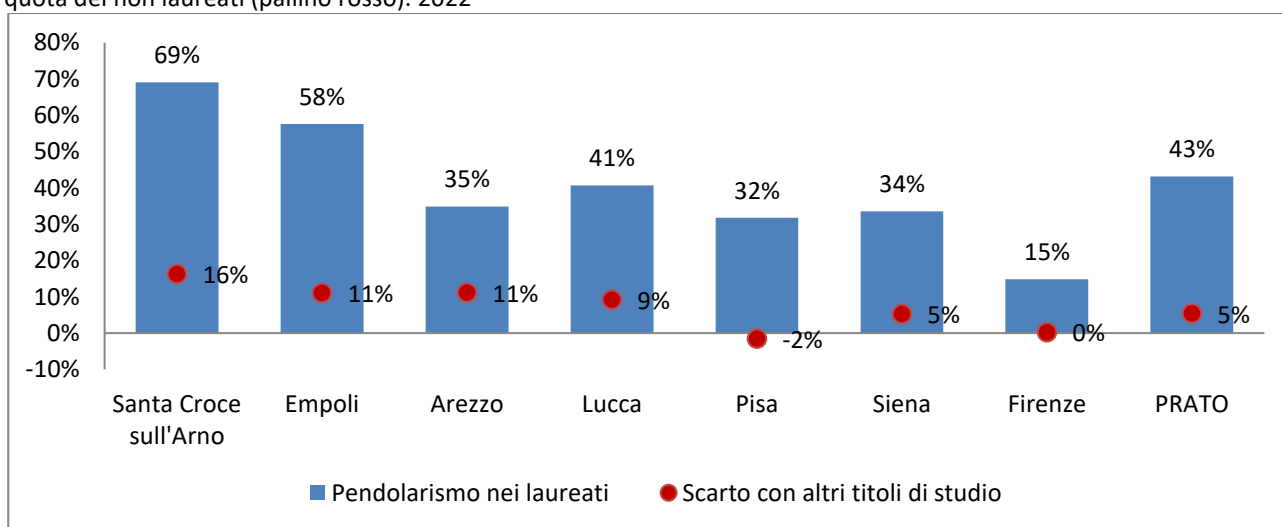


Fonte: Elaborazioni Irpet su dati SIL Regione Toscana

Dal punto di vista del genere, sono gli uomini coloro che tendono maggiormente a pendolare, ma anche le donne raggiungono quote simili a quelle medie del sistema locale: meno nei centri urbani, di più nei sistemi distrettuali. A Prato tra chi pendola troviamo il 38% delle lavoratrici e il 40% dei lavoratori.

I laureati tendono a spostarsi di più dei non laureati, tranne nel caso di Pisa e di Firenze, dove non esiste una differenza tra pendolarismo dei laureati e dei lavoratori con titolo di studio più basso (Fig.18). Le quote maggiori di pendolarismo per alto titolo di studio si verificano nei sistemi locali distrettuali, dove la forte specializzazione manifatturiera richiede generalmente un numero minore di tali figure, generalmente assorbite dai servizi avanzati e pubblici. Si conferma la natura di mezzo di Prato, in cui più della metà degli avviamenti di laureati permane nel sistema locale, mentre il 43% fuoriesce.

Figura 18. Quota di avviamenti esterni al SLL di domicilio del lavoratore laureato (barra blu) e scarto rispetto alla stessa quota dei non laureati (pallino rosso). 2022



Fonte: Elaborazioni Irpet su dati SIL Regione Toscana

Infine analizziamo le figure professionali che maggiormente escono e quelle invece che rimangono a lavorare all'interno del sistema locale di domicilio. Si può supporre che il pendolarismo quotidiano verso altri centri sia accettato dal lavoratore per svolgere una specifica professione localizzata soltanto in certi contesti, oppure a fronte di un salario che giustifica lo spostamento, fattori che non si escludono a vicenda.

Per esempio, l'analisi di questi dati conferma che i lavoratori laureati, i quali come abbiamo visto tendono a muoversi di più degli altri, sono anche quelli che svolgono professioni specifiche nella Pubblica Amministrazione, nella sanità e nell'istruzione, in ruoli più alti e, in certi casi, meglio retribuiti.

Utilizziamo la stessa classificazione delle professioni del capitolo 3, confrontando per motivi di spazio e di leggibilità il sistema locale di Prato con quello di Firenze e quello di Santa Croce sull'Arno, ai due estremi degli esempi fin qui riportati (Tab.15).

Prato, come il sistema distrettuale di Santa Croce sull'Arno, trattiene le professioni manifatturiere e specificatamente sia gli operai e gli artigiani che i conduttori di macchine. Le professioni terziarie ad alta e media qualifica tendono invece a fuoriuscire dal sistema locale pratese, ma non nelle quote di Santa Croce sull'Arno, segno che il profilo più urbano di Prato domanda comunque professioni di questo tipo. Firenze mostra ovviamente una capacità di attrazione di tutte le figure, considerata la presenza, oltre che di funzioni terziarie tipiche di una città capoluogo e di flussi importanti di turismo, anche di imprese manifatturiere della moda, concentrate nell'area di Scandicci.

Tabella 15. Quota di avviamenti distinti tra esterni (pendolari) e o interni (locali) al SLL di domicilio del lavoratore. 2022

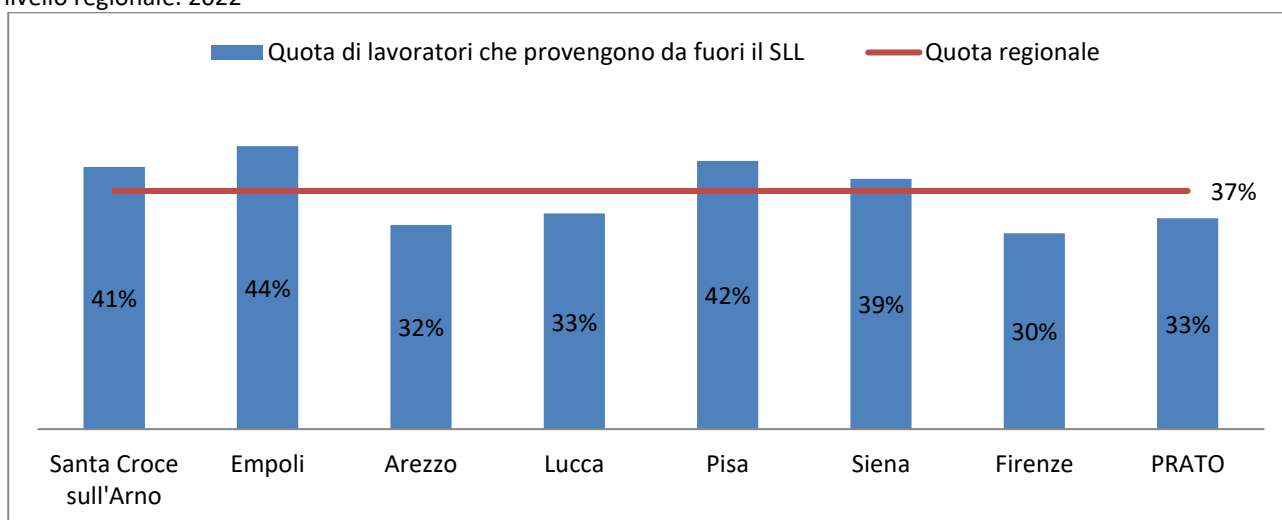
	Prato		Firenze		Santa Croce sull'Arno	
	Pendolari	Locali	Pendolari	Locali	Pendolari	Locali
Professioni ad alta qualifica	47%	53%	12%	88%	65%	35%
Professioni impiegatizie	38%	62%	13%	87%	56%	44%
Professioni qualificate nei servizi	47%	53%	12%	88%	65%	35%
Operai e artigiani	30%	70%	19%	81%	31%	69%
Conduuttori di impianti e conducenti	25%	75%	24%	76%	55%	45%
Professioni a bassa qualifica	11%	89%	4%	96%	13%	87%

Fonte: Elaborazioni Irpet su dati SIL Regione Toscana

4.2. La capacità d'attrazione del sistema locale di Prato

Al contrario di quello che ci si potrebbe aspettare, la maggiore capacità relativa di attrarre lavoratori caratterizza i sistemi locali più piccoli (e mono-specializzati), poiché quelli più grandi (e pluri-specializzati) hanno un mercato del lavoro auto-contenuto più ampio e quindi assorbono residenti in maggiore quantità. È per questo che non stupisce il fatto che sia Firenze ad avere la percentuale più bassa di lavoratori provenienti dall'esterno del sistema locale e che i sistemi locali urbani si allineino su quella quota, fatta eccezione per Pisa.

Figura 19. Quota di avviamenti di lavoratori che provengono da fuori il SLL, confrontata con la quota media calcolata a livello regionale. 2022



Fonte: Elaborazioni Irpet su dati SIL Regione Toscana

Se consideriamo l'esperienza di Firenze fuori scala, da questo punto di vista, il sistema locale di Prato mostra un comportamento molto più simile ai contesi urbani (in parte anche manifatturieri) come Lucca ed Arezzo, con cui condivide sia le funzioni pubbliche ed istituzionali che la presenza di imprese specializzate (Fig.19). I due sistemi distrettuali presi ad esempio, Santa Croce sull'Arno ed Empoli, monospecializzati rispettivamente nei settori della concia delle pelli e dell'abbigliamento, ma anche di minori dimensioni demografiche, hanno un potere di auto-contenimento più basso e tendono quindi ad attrarre una quota significativa di lavoratori dai sistemi limitrofi. La particolarità di Pisa, tra le altre città considerate, è la presenza dell'università, che funziona da potente attrattore di capitale umano.

Tabella 16. Distribuzione percentuale degli avviamenti di lavoratori esterni al SLL per settore (ateco 2 digit). Primi dieci settori di Prato. 2022

	Arezzo	Empoli	Firenze	Lucca	Pisa	PRATO	Santa Croce sull'Arno	Siena	Valore regionale
Istruzione	12%	12%	9%	12%	29%	15%	19%	13%	14%
Ristorazione	8%	7%	11%	10%	12%	7%	5%	9%	10%
Tessile	0%	1%	1%	0%	0%	6%	0%	0%	1%
Magazzinaggio e trasporti	1%	1%	3%	1%	3%	5%	2%	1%	3%
Servizi di vigilanza	1%	0%	3%	1%	1%	5%	1%	0%	2%
Commercio al dettaglio	4%	6%	7%	7%	7%	5%	6%	4%	6%
Trasporti (merci e passeggeri)	2%	2%	3%	3%	2%	5%	4%	3%	3%
Edilizia specializzata	4%	3%	3%	6%	3%	5%	6%	3%	4%
Commercio all'ingrosso	3%	4%	3%	2%	2%	4%	3%	1%	3%
Attività di pulizia	5%	2%	5%	4%	2%	4%	1%	3%	4%

Fonte: Elaborazioni Irpet su dati SIL Regione Toscana

L'analisi dei principali settori economici con alta capacità di attrazione vede in generale ai primi posti l'istruzione, in particolare quella primaria e secondaria, dove la diffusa precarietà degli insegnanti insieme al sistema delle graduatorie, caratterizza gli avviamenti in ogni territorio. Troviamo poi la ristorazione, anch'essa fonte di contratti stagionali e di breve durata, che incidono particolarmente nelle città turistiche, ma non solo. A caratterizzare Prato è però la capacità attrattiva del settore tessile, che si differenzia da quello dell'abbigliamento e confezioni, non presente tra i primi dieci, ad appannaggio della comunità cinese e poco aperto all'esterno (Tab.16).

Tabella 17. Distribuzione percentuale degli avviamenti di lavoratori esterni al SLL per professione. Prime dieci professioni di Prato. 2022

	Arezzo	Empoli	Firenze	Lucca	Pisa	PRATO	Santa Croce sull'Arno	Siena
Insegnanti scuola secondaria	4%	6%	3%	5%	3%	6%	8%	4%
Segretari	6%	7%	6%	7%	8%	6%	7%	5%
Addetti vendite	5%	6%	7%	5%	6%	5%	5%	5%
Addetti ai servizi di sicurezza	1%	0%	3%	2%	2%	5%	0%	1%
Addetti magazzinaggio merci	1%	2%	1%	1%	1%	5%	1%	0%
Formatori ed educatori	4%	3%	3%	3%	4%	5%	6%	2%
Addetti macchinari tessile-abb.	0%	2%	1%	0%	0%	4%	2%	0%
Facchini	0%	1%	2%	1%	2%	4%	1%	2%
Impiegati gestione logistica	2%	3%	2%	2%	1%	3%	3%	1%
Conduttori. mezzi pesanti	1%	1%	1%	3%	1%	3%	2%	0%

L'elenco delle prime 10 professioni che le imprese richiamano dall'esterno, conferma il quadro precedente. Esclusi gli insegnanti, le altre sono figure più o meno collegate al settore manifatturiero (Tab.17).

Il sistema locale di Prato si caratterizza quindi per una doppia anima, quella manifatturiera, che riesce a drenare anche lavoratori dall'esterno e quella urbana, in gran parte auto-contenuta. È vero quindi che una parte dei pratesi con alta qualifica fuoriesce dal sistema locale, ma non in misura così accentuata come avviene per altri distretti industriali "puri". L'anima metropolitana di Prato ne fa infatti anche un sistema urbano a pieno titolo, con le sue funzioni di servizi avanzati e pubblici, che lo rendono un ibrido tra il distretto industriale tipico e la città. L'analisi dei flussi di pendolarismo in entrata e in uscita non coglie invece il fenomeno del "distretto parallelo", proprio per la sua coincidenza con la comunità cinese e la chiusura verso l'esterno.